



MEMBRO DELL'ASSOCIAZIONE EUROPEA DEI FESTIVAL DI MUSICA

NABUCCO

di Giuseppe Verdi



CARIMONTE BANCA

*La Deco Industrie
è lieta di augurarvi
una magnifica serata.*

Il contributo ad iniziative culturali, come il Ravenna Festival, ribadisce la nostra filosofia aziendale basata sulla valorizzazione delle risorse umane, del territorio e della qualità della vita.

Valori che hanno consentito di affermare sul mercato due realtà industriali di grande dimensione e affidabilità come **DECO** e **COFAR**.

DECO
INDUSTRIE spa
BENI DI LARGO CONSUMO

Palazzo Mauro De André
Martedì 11 e Giovedì 13 luglio 1995 ore 21

NABUCCO

Dramma lirico in quattro parti di Temistocle Solera
musica di GIUSEPPE VERDI

(Edizione critica a cura di Roger Parker
The University of Chicago Press, Chicago - G. Ricordi & C., Milano)

La generosità di Brena D. e Lee A. Freeman e le sovvenzioni
del National Endowment for the Humanities hanno reso possibile questa edizione.

Nabucodonosor Renato Bruson
re di Babilonia

Ismaele Vicente Ombuena
nipote di Sedecia
re di Gerusalemme

Zaccaria Carlo Colombara
gran pontefice degli Ebrei

Abigaille Jane Eaglen
schiaava, creduta figlia
primogenita di Nabucco

Fenena Violeta Urmana
figlia di Nabucco

Il Gran Sacerdote di Belo Andrea Silvestrelli

Abdallo Stefano Consolini
vecchio ufficiale
del re di Babilonia

Anna Carmela Remigio
sorella di Zaccaria

direttore
RICCARDO MUTI

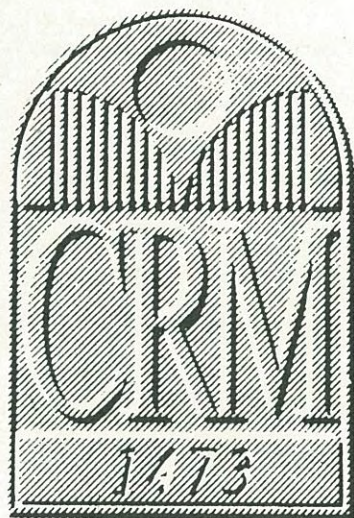
maestro del coro
Piero Monti

Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna

esecuzione in forma di concerto

CARIMONTE BANCA

©tris



Oltre 150 Filiali
in Emilia Romagna,
Lazio, Lombardia, Veneto.
Filiale del Lussemburgo.

LA BANCA DELL' EMILIA ROMAGNA.

STRUTTURA DELL'OPERA

Sinfonia

Parte prima - Gerusalemme

1. Introduzione
2. Recitativo Cavatina Zaccaria
D'Egitto là sui lidi
3. Recitativo e terzettino
Prode guerrier!... d'amore
4. Finale parte prima
Lo vedeste?... Fulminando

Parte seconda - L'empio

5. Scena ed aria Abigaïlle
Anch'io dischiuso un giorno
6. Recitativo e preghiera
Tu sul labbro de' veggenti
7. Coro di Leviti
Il maledetto - non ha fratelli...
8. Finale seconda parte
S'appressan gl'istanti

Parte terza - La profezia

9. Introduzione
È l'Assiria una regina
10. Scena e duetto
Donna, chi sei? - Custode
11. Coro e profezia
Va pensiero sull'ale dorate

Parte quarta - L'idolo infranto

12. Scena ed aria di Nabucco
Dio di Giuda!... l'ara, il tempio
13. Finale ultimo
Oh dischiuso è il firmamento!

Nota

Il libretto qui presentato segue l'edizione critica della partitura verdiana curata da Roger Parker (The University of Chicago Press e C. Ricordi & C, 1986); tutte le parti aggiunte o modificate da Verdi rispetto al libretto originale a stampa sono state racchiuse tra i segni < >.

Abbiamo tuttavia conservato ugualmente, isolandole tra parentesi quadre [], le parti del testo di Solera completamente espunte da Verdi.

PARTE PRIMA GERUSALEMME

[Così ha detto il Signore: ecco, io do questa città in mano del re di Babilonia; egli l'arderà col fuoco.

Geremia XXXII]

Scena prima

Interno del tempio di Salomone.

Ebrei, Leviti e Vergini ebrei.

N. 1 Introduzione

Tutti

Gli arredi festivi giù cadano infranti,
Il popol di Giuda di lutto s'ammanti!
Ministro dell'ira del Nume sdegnato
Il rege d'Assiria su noi già piombò!
Di barbare schiere l'atroce ululato
Nel santo delubro del Nume tuonò!

Leviti

I candidi veli, fanciulle, squarciate,
Le supplici braccia gridando levate;
D'un labbro innocente la viva preghiera
È <dolce> profumo <gradito> al Signor!
Pregate fanciulle!... <In> voi della fiera
<Falange nemica s'acqueti> il furor!

(tutti si prostrano a terra.)

Vergini

Gran Nume, che voli sull'ale dei venti,
Che il folgor sprigioni d[a]i nemi frementi,
Disperdi, distruggi d'Assiria le schiere,
Di David la figlia ritorna al gioir.
Peccammo!... Ma in cielo le nostre preghiere
Ottengan pietade, perdono al fallir!..

Tutti

Deh! L'empio non gridi con baldo blasfema:
Il Dio d'Israello si cela per tema?
Non far che i tuoi figli divengano preda
D'un folle che sprezza l'eterno poter!
Non far che sul trono davidico sieda
Fra gl'idoli stolti l'assiro stranier!

(si alzano)

Scena seconda

<Zaccaria, Fenena, Anna e detti.

Zaccaria tiene per mano Fenena>.

N.2 Recitativo Cavatina Zaccaria

Zaccaria

Sperate, o figli! Iddio
Del suo poter die' segno;
Ei trasse in poter mio
Un prezioso pegno;
(additando Fenena)
Del re nemico prole,
Pace apportar ci può.

Coro

Di lieto giorno un sole
Forse per noi spuntò!

Zaccaria

Freno al timor! V'affidi
D'Iddio l'eterna aita.
D'Egitto là sui lidi
Egli a Mosè die' vita;
Di Gedeone i cento
Invitti ei rese un di...
Chi nell'estremo evento
Fidando in Lui perì?

Coro

<Oh quai gridi!>

[Scena terza

Ismaele con alcuni Guerrieri ebrei, e detti.]

Ismaele

Furibondo

Dell'Assiria il re s'avanza;
Par ch'ei sfidi intero il mondo
Nella fiera sua baldanza!

Coro

Pria la vita...

Zaccaria

Forse fine

<Vorrà> il cielo all'empio ardire:

Di Sion sulle <ruine>

Lo stranier non poserà.

(consegnando Fenena ad Ismaele)

<Quella> prima fra le Assire

A te fido.

Tutti

Oh Dio, pietà!

Zaccaria

Come notte a sol fulgente
Come polve in preda al vento
Sparirai nel gran cimento,
Dio di Belo menzogner.
Tu, d'Abramo Iddio possente,
A pugar con noi discendi,
Ne' tuoi servi un soffio accendi
Che <sia> morte allo stranier.

<Coro

Come notte a sol fulgente
Come polve in preda al vento
Sparirai nel gran cimento,
Dio di Belo menzogner.
Ne' tuoi servi un soffio accendi
Che sia morte allo stranier.>

<Escono tutti, meno Fenena ed Ismaele.>

Scena quarta

Ismaele, Fenena.

N. 3 Recitativo e terzettino

Ismaele

Fenena!!... O mia diletta!

Fenena

Nel dì della vendetta
Chi mai d'amor parlò?

Ismaele

Misera! oh come

Piu bella or fulgi agli occhi miei d'allora
Che in Babilonia ambasciador di Giuda
Io venni! Me traevi

Dalla prigion con tuo grave periglio,
Né ti commosse l'invido e crudele
Vigilar di tua suora,
Che me d'amor furente
Perseguitò!...

Fenena

Deh! Che rimembri!... Schiava
Or qui son io!...

Ismaele

Ma schiuderti cammino
Io voglio a libertà!

Fenena

Misero!... Infrangi
Ora un sacro dover!

Ismaele

Vieni!... Tu pure
L'infrangevi per me... Vieni! il mio petto
A te la strada schiuderà fra mille...

Scena quinta

*Mentre [Ismaele] fa per aprire una porta segreta entra colla
spada alla mano Abigaille, seguita da [alcuni] guerrieri
babilonesi celati in ebraiche vesti.*

Abigaille

Guerrieri, è preso il tempio!...

Ismaele, Fenena

(atterriti)

Abigaille!...

Abigaille

(Abigaille s'arresta improvvisamente nell'accorgersi dei due
amanti, indi con amaro sogghigno dice ad Ismaele)

Prode guerrier!... d'amore

Conosci tu sol l'armi?

(a Fenena)

D'assira donna in core

Empia tal fiamma or parmi!

<con ira>

Qual Dio vi salva?... talamo

La tomba a voi sarà...

Di mia vendetta il fulmine

Su voi sospeso è già.

(Dopo breve pausa <prende per mano> Ismaele e gli dice sottovoce)

Io t'amava!... Il regno <e> il core

Pel tuo core io dato avrei!

Una furia è quest'amore,

Vita o morte ei ti può dar.

Ah!... se m'ami, <ancor> potrei

<Il> tuo popolo salvar!

<Ah sì!>

Ismaele

<Ah> no!... La vita io t'abbandono,

Ma il mio core nol poss'io

Di mia sorte io lieto sono,

Io per me non so tremar.

Ma ti possa il pianto mio

Pel mio popolo parlar!

<Ah sì!>

Fenena

Già t'invoco, già ti sento,

Dio verace d'Israello:

Non per me nel fier cimento

Ti commova il mio pregar.

<Oh> proteggi il mio fratello

E me dannà a lagrimar!

<Ah!>

Scena sesta

*Donne, Uomini ebrei, Leviti, Guerrieri che a parte a parte
entrano nel Tempio, non abbadando ai suddetti, indi Zaccaria
ed Anna.*

N. 4 Finale parte prima

<Donne ebrei entrando precipitosamente>

Donne <e Anna>

Lo vedeste?... Fulminando

Egli irrompe nella folta.

Vecchi

Sanguinoso ergendo il brando

Egli giunge a questa volta!

(Leviti che sorvengono)

Leviti

De' guerrieri invano il petto
S'offre scudo al tempio santo!

Donne <e Anna>

Dall'Eterno è maledetto
Il pregare, il nostro pianto!

Tutti

Oh, felice chi morì
Pria che fosse questo dì!

<entrano Guerrieri Ebrei disarmati>

Guerrieri

Ecco il rege! sul destriero
Verso il tempio s'incammina
Come turbine che nero
Tragge ovunque la <ruina>.

Zaccaria

(*entrando precipitoso*)
Oh baldanza!... né discende
Dal feroce corridor!

Tutti

Ahi, sventura!... Chi difende
Ora il tempio del Signor?

Abigaille

(*s'avanza co' suoi guerrieri <travestiti> e grida*)
Viva Nabucco!...

Coro

<grida nell'interno>
Viva!

Zaccaria

<ad Ismaele>
Chi <il> passo agli empi apriva?

Ismaele

(*additando i Babilonesi travestiti*)
Mentita veste!...

Abigaille

È vano

L'orgoglio... il re s'avanza!

Scena settima

Irrompono nel tempio e si spargono per tutta la scena i guerrieri babilonesi.

Seguito del finale prima parte

Nabucco presentasi sul limitare del tempio, a cavallo.

Zaccaria

Che tenti?... Oh trema insano!
(*opponendosi a Nabucco*)
Questa è di Dio la stanza!

Nabucco

Di Dio che parli?

(*Zaccaria corre ad impadronirsi di Fenena, e alzando verso di lei un pugnale dice a Nabucco*)

Zaccaria

Pria

Che tu profani il tempio,
Della tua figlia scempio
Questo pugnol farà!

(*Nabucco scende da cavallo*)

Nabucco

(*da sé*)
(*Si finga, e l'ira mia*
Più forte scoppierà).
Tremin gl'insani - del mio furore!
Vittime tutti - cadranno omai!...
In mar di sangue - fra pianti e lai
L'empia Sionne - scorrer dovrà!

Fenena

Padre, pietade - ti parli al core!
Vicina a morte - per te qui sono!...
Sugli infelici - scenda il perdono,
E la tua figlia - salva sarà!

Abigaille

L'impeto acqueta - del mio furore
Nuova speranza - che a me risplende;

Colei, che il solo - mio ben contende,
Sacra a vendetta - forse cadrà!

Zaccaria, Ismaele, Anna, Ebrei
Tu che a tuo senno - de' regi il core
Volgi, o gran Nume, - soccorri a noi!
China lo sguardo - <su> figli tuoi,
Che a rie catene - s'apprestan già!

Nabucco
O vinti, il capo a terra!
Il vincitor son io...
Ben l'ho chiamato in guerra,
Ma venne il vostro Dio?
Tema ha di me: resistermi,
Stolti, eh' mai potrà?

Zaccaria
<alzando il pugnale su Fenena>
Iniquo, mira! vittima
Costei primiera io svenò:
Sete hai di sangue? Versilo
Della tua figlia il seno!

Nabucco
Ferma!

Zaccaria
(per ferire)
No, pera!...

Ismaele
(ferma improvvisamente il pugnale, e [libera] Fenena [che]
corre nelle braccia del padre)
Misera,
L'amor ti salverà!

Nabucco
(con gioja feroce)
Mio furor, non più costretto,
Fa dei vinti atroce scempio;
(ai Babilonesi)
Saccheggiate, ardetè il tempio,
Fia delitto la pietà!
Delle madri invano il petto
Seudo ai pargoli sarà

Abigaille
Questo popol maledetto
Sarà tolto dalla terra,
Ma l'amor che mi fa guerra
Forse allor s'estinguerà?
Se del cor nol può l'affetto,
Pago l'odio almen sarà.

Fenena, Ismaele, Anna
Sciagurato, ardente affetto
Sul ^{suo}_{mio} ciglio un velo stese!
Ah, l'amor che sì ^{lo}_{mi} accese
Lui d'obbrobrio coprirà!
Me
Deh non venga maledetto
L'infelice per pietà!

Zaccaria, Ebrei
Dalle genti <sei> regetto,
D[e]i fratelli traditore!
Il tuo nome desti orrore
Fia l'obbrobrio d'ogni età!
Oh fuggite il maledetto
Terra e cielo griderà!

PARTE SECONDA L'EMPIO

[Ecco!... il turbo del Signore è uscito fuori; cadrà sul capo dell'empio,
Geremia XXX]

Scena prima
Appartamenti nella Reggia.

N. 5 Scena ed aria Abigaille

Abigaille
(esce con impeto, avendo una carta fra le mani)
Ben io t'invenni, o fatal scritto!... in seno
Mal ti celava il rege, onde a me fosse
Di scorno!... Prole Abigail di schiavi!
Ebben!... Sia tale! - Di Nabucco figlia,
Qual l'Assiro mi crede,
Che son io qui?... peggior che schiava! Il trono
Affida il rege alla minor Fenena

Mentr'ei fra l'armi a sterminar Giudea
L'animo intende!... Me gli amori altrui
Invia dal campo a qui mirar! Oh, iniqui
Tutti, e più folli ancor!... d'Abigaille
Mal conoscete il core...
Su tutti il mio furore
Piombar vedrete!... Ah sì! cada Fenena...
Il finto padre!... il regno!...
Su me stessa rovina, o fatal sdegno!

Anch'io dischiuso un giorno
Ebbi alla gioia il core:
Tutto parlarmi intorno
Udia di santo amore;
Piangeva all'altrui pianto,
Soffria degli altri al duol;
<Ah!...> chi del perduto incanto
Mi torna un giorno sol?

Scena seconda

Il Gran Sacerdote di Belo, Magi, Grandi del Regno, e detta.

Abigaille
Chi s'avanza?

Gran Sacerdote
(agitato)

Orrenda scena

S'è mostrata agl[i] occhi miei!

Abigaille
Oh! Che narri?...

Gran Sacerdote
Empia è Fenena,

Manda liberi gli Ebrei;
Questa turba maledetta
Chi frenar omai potrà?
Il potere a te s'aspetta...

Abigaille
(vivamente)
Come?

Gran Sacerdote [e coro]
Il tutto è pronto già.

Gran Sacerdote, Coro <di Magi>

Noi già sparso abbiamo fama
Come il re cadesse in guerra...
Te regina il popol chiama
A salvar l'assiria terra.
Solo un passo... è tua la sorte!
Abbi cor!

Abigaille
(al Gran Sacerdote)

Son <tuo!> Va!...

Oh fedel, di te men forte
Questa donna non sarà!...
Salgo già del trono aurato
Lo sgabello insanguinato:
Ben saprà la mia vendetta
Da quel seggio fulminar.
Che lo scettro a me s'aspetta
Tutti i popoli vedranno,
<Ah!> regie figlie qui verranno
L'umil schiava a supplicar.

Gran Sacerdote, Coro
E di Belo la vendetta
Con la tua saprà tuonar.
<Sì.>

Scena terza

Sala nella Reggia che risponde nel fondo ad altre sale. A destra una porta che conduce ad una galleria, a sinistra altra porta che comunica cogli appartamenti della Reggente. È sera. La sala è illuminata da una lampada.

N.6 Recitativo e preghiera

Zaccaria
(esce con un Levita che porta la tavola della legge)
Vieni, o Levita!.. Il santo
Codice reca! Di novel portento
Me vuol ministro Iddio!... Me servo manda,
Per gloria d'Israele,
Le tenebre a squarciar d'un infedele.
Tu sul labbro de' veggenti
Fulminasti, o sommo Iddio!
All'Assiria in forti accenti
Parla or tu col labbro mio!
E di canti a te sacrali

Ogni tempio <suonerà>;
Sovra gl'idoli spezzati
La tua legge sorgerà.

(Entra col Levita negli appartamenti di Fenena.)

Scena quarta

*Leviti, che vengono cautamente dalla porta a destra, indi
Ismaele che si presenta dal fondo.*

N. 7 Coro di Leviti

Coro di Leviti

[I]

Che si vuol?

[II]

chi mai ci chiama

<Or di notte> in dubbio loco?...

Ismaele

Il Pontefice vi brama...

Leviti

Ismael!!!

Ismaele

Fratelli!

Leviti

Orror!!!

Fuggi!... va!

Ismaele

Pietade invoco!

Leviti

Maledetto dal Signor!

Il maledetto - non ha fratelli...

Non v'ha morta[le] - che a lui favelli!

Ovunque sorge - duro lamento

All'empie orecchie - lo porta il vento!

Sulla sua fronte - come [il] baleno

Fulge il divino - marchio fatal!

Invano al labbro - presta il veleno

Invano al core - vibra il pugnall!

<Sei maledetto dal Signor.>

Ismaele

(con disperazione)

Per amor del Dio vivente

Dall'anatema cessate!

Il terror mi fa demente!

Oh! la morte, per pietà!

<Ah.>

Scena quinta

*Fenena, Anna, Zaccaria ed il Levita che porta la tavola della
legge.*

Anna

<Oh>, fratelli, perdonate!

Un'ebrea salvata egli ha!

Ismaele, Fenena

Oh! che narri?

Zaccaria

Inni levate

All'Eterno!... È verità!

N. 8 Finale seconda parte

<Fenena

Ma qual sorge tumulto!

Ismaele, Zaccaria, Coro di Leviti

Oh Ciel! Che fia?>

(Entra il vecchio Abdallo, tutto affannoso[, e detti])

Abdallo

Donna regal!... deh fuggi!... infausto grido

[sorge che] annunzia del mio re la morte!

Fenena

Oh padre!...

Abdallo

Fuggi!... Il popolo

or chiama Abigaïlle,

E costoro condanna.

Fenena

<Oh> che più tardo?...

Io qui star non mi deggio!.. In mezzo agli empi
Ribelli correrò...

Ismaele, Abdallo, Zaccaria, Coro di Leviti
Ferma! Oh sventura!

*[Scena settima
Sacerdote di Belo, Abigaille, Grandi, Magi, Popolo, Donne
babilonesi.]*
<Entra Sacerdote di Belo>

Gran Sacerdote
Gloria ad Abigaille!
Morte agli Ebrei!

Abigaille
(a Fenena)

Quella corona or rendi!

Fenena
Pria morirò...
(Nabucco, <al quale è aperta> la via in mezzo allo scompiglio,
si getta fra Abigaille e Fenena: prende la corona e post<o>sela
in fronte <grida> ad Abigaille)

Nabucco
Dal capo mio la prendi!

(Terrore generale)

Tutti
S'appressan gl'istanti
D'un'ira fatale;
Sui muti sembianti
Già piomba il terror!
Le folgori intorno
Già schiudono l'ale!...
Apprestan un giorno
Di lutto e squallor!
<Ah.>

Nabucco
S'oda or me!... Babilonesi,
Getto a terra il vostro Dio!
Traditori egli v'ha resi,
Volle torvi al poter mio;
Cadde il vostro, o stolti Ebrei,

Combattendo contro me.
Ascoltate i detti miei...
V'è un sol Nume... il vostro Re!

Fenena
(atterrita)
Cielo!

Gran Sacerdote
Che intesi!

Zaccaria, <Coro di Leviti>
Ahi stolto!...

<Coro di Guerrieri>
Nabucco viva!

Nabucco
Il volto
A terra omai chinate!
Me Nume, me adorate!

Zaccaria
Insano! A terra, a terra
Cada il tuo pazzo orgoglio...
Iddio pel crin t'afferra,
Già ti rapisce il soglio!

Nabucco
E tanto ardisci?
(ai Guerrieri)

O fidi,
A <pie' del simulacro
quel vecchio omai> si guidi
ei pera col suo popolo...

Fenena
Ebrei con lor morirò.

Nabucco
(furibondo)
Tu menti!... O iniqua, pròstrati
al simulacro mio

Fenena
<Io> sono Ebrei!

Nabucco

(prendendola <pel> braccio)

Giù! pròstrati!...

Non son più re, son Dio!!

*<il fulmine scoppia vicino al Re. Nabucodonosor pare sospinto>
da una forza soprannaturale <stravolge gli occhi e > la follia
appare in tutti i suoi lineamenti. A tanto scompiglio succede
[tosto] un profondo silenzio.)*

Tutti (tranne Nabucco)

Oh, come il cielo vindice

L'audace fulminò!

Nabucco

Chi mi toglie il regio scettro?..

Qual m'incalza orrendo spettro?...

Chi pel crine, ohimè, m'afferra?

Chi mi stringe?.. chi m'atterra?

Oh mia figlia!.. e tu pur anco

Non soccorri al debil fianco?...

Ah fantasmi ho sol presenti...

Hanno acciar di fiamme ardenti!

E di sangue il ciel vermiglio

Sul mio capo si versò!

Ah!... perché... perché <dal> ciglio

Una lagrima spuntò?

Chi mi regge?... Io manco!...

Zaccaria

Il cielo

Ha punito il vantator!

Abigaille

(Raccogliendo la corona caduta dal capo di <Nabucco>)

Ma del popolo di Belo

Non fia spento lo splendor!

PARTE TERZA

LA PROFEZIA

[Le fiere dei deserti avranno in Babilonia la loro stanza insieme coi gufi, e l'ulule vi dimoreranno.

Geremia LI]

[Scena prima]

Orti pensili.

*Abigaille sul trono. I Magi, i Grandi sono assisi <ai> di lei
piedi; vicino all'ara ove <sorge> la statua d'oro di Belo sta coi
seguaci il Gran Sacerdote. Donne babilonesi, Popolo <e>
Soldati.*

N.9 Introduzione

Coro

È l'Assiria una regina,

Pari a Bel potente in terra;

Porta ovunque la ruina

Se stranier la chiama in guerra:

Or di pace fra i contenti,

<Degno> premio del valor,

Scorrerà suoi dì ridenti

Nella gioia e nell'amor.

<Ah, Sì.>

N.10 Scena e duetto

Gran Sacerdote

Eccelsa donna, che d'Assiria il fato

Reggi, le preci ascolta

De' fidi tuoi! Di Giuda gli empi figli

Perano tutti, e pria colei che suora

A te nomar non oso...

Essa Belo tradì...

(presenta la sentenza ad Abigaille.)

Abigaille

(con finzione)

Che mi chiedete!...

Ma chi s'avanza?...

Scena seconda

*(Nabucodonosor con ispida barba e lacere vesti presentasi
sulla scena. Le Guardie, alla cui testa è il vecchio Abdallo,*

cedono rispettosamente il passo).

Abigaille

Qual audace infrange

L'alto divieto mio?... Nelle sue stanze

Si tragga il veglio!...

Nabucco

(sempre fuori di sé)

Chi parlare ardisce

Ov'è Nabucco?

Abdallo

(con divozione)

Deh! Signor<e>, mi segui.

Nabucco

Ove condur mi vuoi? Lasciami!... Questa

È del consiglio l'aula... Sta!.. Non vedi?

M'attendon essi... Il fianco

Perché mi reggi? Deb<ole> sono, è vero,

Ma guai se alcun il sa!... Vo' che mi creda

Sempre forte ciascun... Lascia... Ben io

[Or] troverò mio seggio...

(s'avvicina al trono e fa per salir<vi>)

Chi è costei?

Oh, qual baldanza!

Abigaille

(scendendo dal trono)

<U>scite, o fidi miei!

(Si ritirano tutti.)

Scena terza

Nabucodonosor ed Abigaille.

Nabucco

Donna, chi sei?

Abigaille

Custode

Del seggio tuo qui venni!...

Nabucco

Tu? Del mio seggio? Oh, frode!

Da me ne avesti cenni?

Abigaille

Egro giacevi... Il popolo

Grida all'Ebreo rubello;

Porre il regal suggello

Al voto suo dêi tu!

(Gli mostra la sentenza.)

Morte qui sta pei tristi...

Nabucco

Che parli tu?

Abigaille

Soscrivi?

Nabucco

<Un rio> pensier!...

Abigaille

Resisti?

Sorgete Ebrei giulivi!

Levate inni di gloria

Al vostro <Id>dio!

Nabucco

Che sento?

Abigaille

Preso da vil sgomento,

Nabucco non è più!

Nabucco

Menzogna! A morte, a morte

Tutto Israel sia tratto!

Porgi!

(pone <il suggello e rende la carta> ad Abigaille.)

Abigaille

(con gioia)

Oh mia lieta sorte!

L'ultimo grado è fatto!

Nabucco

Oh!... Ma Fenena!

Abigaille

Perfida!

Si diede al falso Dio.

<per partire>

Oh, pera!

Nabucco

<fermandola>

È sangue mio!...

Abigaille

(dà la <pergamena> a due Guardie che tosto partono.)

Niun può salvarla!

Nabucco

(coprendosi il <volto>)

Orror!

Abigaille

Un'altra figlia...

Nabucco

Pròstrati,

O schiava, al tuo signor!

Abigaille

Stolto!... Qui volli attenderti!...

Io schiava?

(Nabucco cerca nel seno il foglio che attesta la nascita servile di Abigaille)

Nabucco

Apprendi il ver.

Abigaille

(traendo dal seno il foglio e facendolo <a> pezzi)

Tale ti rendo, o misero,

Il foglio menzogner!

Nabucco

(Oh, di qual onta aggravasi

Questo mio crin canuto!

Invan la destra gelida

Corre all'acciar temuto!

Ahi miserando veglio!

<L'ombra tu sei del re.

Ahi misero

Ah> l'ombra son io del re)

Abigaille

(<Oh>, dell'ambita gloria

Giorno tu sei venuto!

Assai più vale il soglio

Che un genitor perduto!

<Alfine cadranno i> popoli

Di vile schiava al pie'.)

(Odesi dentro suono di trombe.)

Nabucco

Oh qual suon<o>!...

Abigaille

Di morte è suono

Per gli Ebrei che tu dannasti!

Nabucco

Guardie, olà!... Tradito io sono!

Guardie!

(Si presentano alcune Guardie.)

Abigaille

O stolto!... E ancor contrasti?

Queste guardie io le serbava

Per te solo, o prigionier!

Nabucco

Prigionier?...

Abigaille

Sì!... D'una schiava

Che disprezza il tuo poter!

Nabucco

Deh perdona, deh perdona

Ad un padre che delira!

Deh la figlia mi ridona

Non orbarne il genitor!

Te regina, te signora

Chiami pur la gente assira;

Questo veglio non implora

Che la vita del suo cor!

<Ah perdona! io non imploro

che la vita del mio cor!

Deh perdona a me.>

Abigaille

Esci! Invan mi chiedi pace,
Me non move il tardo pianto;
Tal non eri, o veglio audace
Nel serbarmi al disonor.
Oh vedran se a questa schiava
Mal s'addice il regio manto!
Oh vedran s'io deturpava
Dell'Assiria lo splendor!
<Invano lo chiedi a me, ah no.>

Scena quarta

[Le sponde dell'Eufrate.]

Ebrei incatenati e costretti al lavoro.

N. 11 Coro e profezia

Ebrei

Va pensiero sull'al<e> dorate;
Va, ti posa sui clivi, sui colli,
Ove olezzano <tepide> e molli
L'aure dolci del suolo natal!
Del Giordano le rive saluta,
Di Sionne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta,
Oh, membranza sì cara e fatal!
Arpa d'ôr dei fatidici vati,
Perché muta dal salice pendì?
Le memorie nel petto raccendi
Ci favella del tempo che fu!
O simile di Solima ai fati
Traggi un suono di crudo lamento,
O t'ispiri il Signore un concento
Che ne infonda al patire virtù!

Scena quinta

Zaccaria e detti.

Zaccaria

Oh chi piange? Di femmine imbelli
Chi solleva lamenti all'Eterno?
Oh sorgete, angosciati fratelli,
Sul mio labbro favella il Signor!
Del futuro nel bujo discerno...
Ecco rotta l'indegna catena!...
Piomba già sulla perfida arena
Del leone di Giuda il furor!

<Coro

Oh futuro!>

Zaccaria

A posare sui crani, sull'ossa
Qui verranno le jene, i serpenti,
Fra la polve dall'aure commossa
Un silenzio fatal regnerà!
Solo il gufo suoi tristi lamenti
Spiegherà quando viene la sera...
Niuna pietra ove s<o>rse l'alt<i>era
Babilonia allo stranio dirà!

Coro

Oh qual foco nel veglio balena!
Sul suo labbro favella il Signor!
Sì, fia rotta l'indegna catena,
Già si scuote di Giuda il valor!

PARTE QUARTA L'IDOLO INFRANTO

[Bel è confuso: i suoi idoli sono rotti
in pezzi.]

Geremia XLVIII]

Scena prima

Appartamento nella Reggia, come nella Parte Seconda.

<Nabucodonosor è> seduto so<v>ra un sedile e trovasi immerso
in profondo sopore.

N.12 Scena ed aria di Nabucco

Nabucco

(svegliandosi tutto ansante)

Son pur queste mie membra!... Ah! Fra le selve
Non scorre[v]a anelando
Quasi fiera inseguita?
Ah, sogno ei fu... terribil sogno.
(applausi al di fuori)

Or ecco,

[Ecco] il grido di guerra!... Oh la mia spada!
Il mio destrier, che alle battaglie anela
<Quasi> fanciulla a danze!
Oh prodi miei!... Sionne,
La superba cittade, ecco torreggia...

Sia nostra, cada in cenere!

Coro di dentro

Fenena!

Nabucco

Oh, sulle labbra de' miei fidi il nome
Della figlia risuona! Ecco! Ella scorre
Tra le file guerriere!

(S'affaccia alla <finestra>)

Ohimè! traveggo?

Perché le mani di catene ha cinte?...

Piange!...

Coro interno

(Fenena a morte!)

Nabucco

*(<tuoni e lampi>, il volto [di Nabucodonosor] prende
<un'altra> espressione, corre <alla porta e, trovata chiusa>,
grida)*

Ah, prigioniero io sono!

*(ritorna alla loggia, tiene lo sguardo fisso verso la pubblica
via, indi si tocca la fronte ed esclama:)*

Dio degli Ebrei, perdono!

(s'inginocchia)

Dio di Giuda!... l'ara, il tempio

A te sacro, <a te sacri>, sorgeranno...

Deh mi toglia tanto affanno

E i miei riti struggerò.

Tu m'ascolti!... Già dell'empio

Rischiata è l'egra mente!

<Ah!...> Dio verace, onnipotente,

Adorarti ognor saprò!

(Si alza e va [per] aprire con violenza la porta.)

Porta fatal[e], oh t'aprirai!...

Scena seconda

Abdallo, guerrieri babilonesi, e detto.

Abdallo

Signore,

Ove corri?

Nabucco

Mi lascia...

Abdallo

Uscir tu brami

Perché s'insulti <ognun> alla tua mente offesa?

Guerrieri

Oh noi tutti qui siamo in tua difesa!

Nabucco

(ad Abdallo)

Che parli tu?... la mente

Or più non è smarrita! Abdallo, il brando

Il brando tuo...

Abdallo

(sorpreso e con gioia)

Per conquistare il soglio

Eccolo, o re!...

Nabucco

Salvar Fenena io voglio.

Abdallo, Coro di Guerrieri

Cadran, cadranno i perfidi,

Come locuste, al suol<co>!

Per te vedrem rifulgere

Sovra l'Assiria il sol!

<Vieni, andiam!>

Nabucco

O prodi miei, seguitemi,

S'apre alla mente il giorno;

Ardo di fiamma insolita,

Re dell'Assiria io torno!

Di questo brando al fulmine

Gli empi cadranno al suol<co>;

Tutto vedrem rifulgere

Di mia corona al sol.

<Andiam.>

Scena terza

Orti pensili, come nella Parte Seconda.

*Zaccaria, Anna, Fenena, il Sacerdote di Belo, Magi, Ebrei,
guardie, popolo.*

N. 13 Finale ultimo

Il Sacerdote di Belo è sotto il peristilio del tempio, presso di

un'ara espiatoria, a<i> lati della quale stanno in piedi due
sacrificatori armati di asce. Una musica cupa e lugubre
annuncia l'arrivo di Fenena [e degli Ebrei condannati a
morte] <la quale s'innoltra circondata dalle guardie e dai
Magi>. Giunta Fenena nel mezzo della scena [si ferma e]
s'inginocchia davanti a Zaccaria

Zaccaria

Va: la palma del martirio,
Va, conquista, o giovinetta;
Troppo lungo fu l'esiglio:
È tua patria il ciel!... t'affretta!

Fenena

Oh dischiuso è il firmamento!
Al Signor lo spirto anela...
Ei m'arride, e cento e cento
Gaudi eterni a me disvela!
O splendor degli astri, addio!
Me di luce irradia Iddio!
Già dal fral, che qui ne impiomba,
Fugge l'anima e vola al ciel!

Finale quarto

Coro

(di dentro)
Viva Nabucco!

Tutti

Qual grido è questo!

Coro

(di dentro)
Viva Nabucco!

Zaccaria

Si compia il rito!

Scena quarta

<Nabucco> accorrendo con ferro sguainato, seguito da[i]
Guerrieri e da Abdallo.

Nabucco

<Stolti>, fermate! - L'idol funesto
Guerrier, <frangete> - qual polve al suol.

(L'idolo cade infranto da sé.)

Tutti <tranne Nabucco>

Divin prodigio!

Nabucco

<Ah> torna Israello,

Torna alle gioie - del patrio suol!
Sorga al tuo Nume - tempio novello...
Ei solo è grande, - è forte Ei sol!
L'empio tiranno - Ei fe' demente,
Del re pentito - die' pace al seno...
D'Abigaille - turbò la mente,
Sì che l'iniqua - bebbe il veleno!
Ei solo è grande, - è forte Ei sol.
Figlia, adoriamlo- prostrati al suol.

<tutti in ginocchio>

Fenena, Ismaele, Nabucco, Zaccaria

Immenso Jeovha,
Chi non ti sente?
Chi non è polvere
Innanzi a te?

<Ah>

Tu spandi un'iride?...
Tutto è ridente.
Tu vibri il fulmine?
L'uom più non è.

Anna, Abdallo, Gran Sacerdote, Coro

Immenso Jeovha,
Chi non è polvere?

<Ah>

Tu vibri il fulmine?
L'uom più non è.

(Si alzano.)

[Zaccaria

(agli Ebrei)

Ecco venuto, o popolo,
Delle promesse il dì!]

Nabucco

Oh! chi vegg'io?

<entra Abigaille sorretta da due guerrieri>

Coro

La misera

A che si tragge or qui?

Scena ultima

Abigaille

(a Fenena)

Su me... morente... esanime...

Discenda... il tuo perdono!

Fenena! io fui colpevole...

Punita or ben ne sono!

(ad Ismaele)

Vieni... costor s'amavano...

(a Nabucco)

Fidan lor speme in te!..

Or... chi mi toglie al ferro!

Pondo del mio delitto!

(agli Ebrei)

Ah! tu dicesti, o popolo:

Solleva Iddio l'afflitto.

<Coro di Ebrei

Solleva Iddio l'afflitto.>

Abigaille

Te chiamo... <te> Dio... te venero...

Non maledire a me,

Coro

<Cadde!>

Zaccaria

(a Nabucco)

Servendo a Jeovha

Sarai de' regi il re!...

Fine dell'opera

IL SOGGETTO

di Pier Maria Paoletti

Parte Prima

Interno del Tempio di Gerusalemme. Nabucodonosor, possente re di Babilonia, è alle porte della città: i Leviti e il popolo, in ginocchio, piangono sulla sorte degli Ebrei sconfitti. Ma il Gran Pontefice Zaccaria, conducendo Fenena, figlia di Nabucco, prigioniera, infonde coraggio ai fedeli: il Dio d'Israele li proteggerà, Fenena sarà un ostaggio prezioso nelle loro mani. Così l'affida in custodia al giovane Ismaele, nipote del re di Gerusalemme, prima di uscire alla testa del popolo per tentare l'estrema difesa della città. Ismaele, che Fenena, innamorata, salvò un giorno dalla prigione quando si trovava ambasciatore di Giuda in Babilonia, promette alla fanciulla di ricambiare l'atto generoso di un tempo ma questa l'esorta a compiere il proprio dovere, a non rischiare l'esecrazione del suo popolo per renderle la libertà. Mentre Ismaele fa per trascinarla via attraverso una porta segreta, irrompe nel tempio Abigaille (da tutti ritenuta figlia primogenita di Nabucco) a capo di un gruppo di guerrieri babilonesi travestiti da ebrei. Abigaille, innamorata anch'essa di Ismaele dai giorni in cui lo conobbe in Babilonia, odia ferocemente Fenena e già medita di accusarla di tradimento presso il padre per averla sorpresa in fuga con un condottiero ebreo. Potrebbe accordare il suo perdono - confida a Ismaele che rifiuta sdegnato - soltanto se il giovane rinunciasse a Fenena per lei. Accorrono frattanto a rifugiarsi nel tempio Leviti, popolo e guerrieri ebrei che annunciano, terrorizzati, l'arrivo travolgente di Nabucco alla testa delle schiere assirobabilonesi. Salutato da Abigaille, il re si presenta poco dopo, terribile, sulla soglia del tempio, a cavallo: Zaccaria l'affronta, minacciando l'ira divina per la sua empietà e quando Nabucco gli chiede con irrisione di quale forza disponga il suo Dio, il sacerdote s'impadronisce di Fenena ed alza su di lei il pugnale. Rapido s'intromette Ismaele e ferma il braccio di Zaccaria, restituendo Fenena al padre. Ora Nabucco è di nuovo padrone della situazione, la sua furia divampa tremenda: mentre esorta le sue truppe al saccheggio e al massacro, Zaccaria e il popolo maledicono Ismaele.

Parte seconda

Quadro Primo

Appartamenti nella reggia di Babilonia.

Abigaille ha appreso da un documento che Nabucco teneva

celato di non essere la figlia primogenita del re ma una schiava allevata a corte che gli assiri credono erede al trono. Inoltre Nabucco, lontano dalla capitale per proseguire la sua guerra contro gli Ebrei, ha nominato reggente Fenena, sua figlia legittima, verso la quale Abigaille nutre l'odio della gelosia. Suo alleato, in questa contesa, è il Gran Sacerdote di Belo che, accompagnato dai Magi e dai Grandi del regno, viene ad informarla, indignato, che Fenena, innamorata di Ismaele, manda liberi tutti gli Ebrei prigionieri. È il momento, le suggerisce, di impadronirsi del regno: è già stata diffusa la falsa voce che Nabucco è caduto in guerra, il popolo babilonese, che crede in lei, la invocherà regina. Abigaille esulta e, in un delirante sogno di potenza, pensa alla vendetta su Fenena e su Nabucco stesso e a interi popoli vinti e umiliati sotto lo scettro di una schiava.

Quadro Secondo

Sala nella reggia, che comunica da una parte con una galleria e dall'altra con gli appartamenti della reggente. Zaccaria, seguito da un Levita, si appresta a portare le tavole della Legge a Fenena, prossima a convertirsi alla religione ebraica. Il "miracolo" viene annunciato da Ismaele agli altri Leviti che stanno radunandosi nella sala, i quali rifiutano di ascoltare colui che credono un traditore e lo respingono con sdegno. Ma Zaccaria ritorna, accompagnato dalla sorella Anna e da Fenena e dichiara pubblicamente che l'amore di Ismaele per la figlia di Nabucco ha realmente convertito un'infedele alla religione di Abramo: gli Ebrei saranno dunque protetti dalla reggente, Ismaele merita il perdono. Sopraggiunge intanto Abdallo, vecchio ufficiale di Nabucco fedele alla reggente, che, annunciando la morte del re e il proposito di Abigaille di impadronirsi del potere, esorta Fenena a fuggire. Costei decide invece di accorrere fra i ribelli per difendere il legittimo trono, ma è arrestata sulla soglia da Abigaille, circondata dai Magi, dal Gran Sacerdote e da una folla di Babilonesi. Mentre Abigaille le ingiunge di consegnare a lei la corona, compare Nabucco fra i suoi guerrieri, circonfuso di terribile maestà: afferra la corona, se la pone sul capo e, maledicendo Belo, che ha reso traditori i Babilonesi, e irridendo all'inerte Dio degli Ebrei, impone a tutti di prostrarsi e di adorare in lui l'unica divina autorità. Sdegnato Zaccaria per l'atto sacrilego, minaccia il castigo celeste a Nabucco che, furente per tanto ardire, ordina che il sacerdote sia arrestato e mandato a morte con il suo popolo. Quando Fenena dichiara con fierezza di essere essa stessa ebrea e di voler morire coi suoi fratelli, il padre l'afferra e la costringe a inginocchiarsi, proclamando

solennemente, con temeraria tracotanza "Non son più re, son Dio". In quell'istante scoppia un fulmine sul capo di Nabucco che, atterrito, sente strapparsi la corona dal capo da una forza soprannaturale: quindi, angosciato e smarrito, immaginando intorno fantasmi vendicatori con le spade di fuoco, chiede soccorso a Fenena mentre le forze gli vengono meno. Abigaille, sprezzante, raccoglie la corona di Nabucco, decisa a continuare, in sua vece, la lotta contro gli Ebrei.

Parte terza

Quadro Primo

Orti pensili nella reggia di Babilonia. I Magi, i ministri, il popolo sono raccolti intorno a una grande statua d'oro di Belo. Abigaille è sul trono. Il Gran Sacerdote le presenta la sentenza di morte per i prigionieri ebrei e per Fenena. Entra Nabucco, l'aspetto malato, le vesti dimesse, e le guardie cedono rispettosamente il passo. Abigaille ordina che sia ricondotto nelle sue stanze ma Nabucco, con un residuo d'orgoglio, tenta di salire verso il trono. Allora Abigaille fa uscire i presenti per avere col re un confronto decisivo: ella regna in suo nome - gli dice - chiamata dal popolo mentre lui giaceva infermo e quello stesso popolo, ora, grida morte agli Ebrei. Nabucco acconsente ad apporre il suggello reale sulla pergamena consegnata dal Gran Sacerdote ad Abigaille, ma subito si ricrede, pensando alla sorte di Fenena. Abigaille è irremovibile, fa partire le guardie con la sentenza già sottoscritta dal re e dice, altera, a Nabucco che, se muore Fenena, gli resta pur sempre un'altra figlia. Nabucco, incollerito, le risponde che ella non è che una schiava ma Abigaille, traendo dal seno il documento sottratto che attesta la sua nascita servile, lo straccia davanti al re. Il quale, debole e malfermo, non sa più reagire: chiama le guardie ma queste - gli dice trionfante Abigaille - non sono più ai suoi ordini, hanno soltanto l'incarico di scortarlo, prigioniero, nelle sue stanze. Mentre Nabucco, senza più orgoglio, implora la salvezza di Fenena, disposto per questa a rinunciare definitivamente al trono, Abigaille rifiuta sprezzante ogni pietà, rinfacciando al vecchio la determinazione, con quel documento celato che lei ha sottratto e distrutto, di volerla umiliare pubblicamente come schiava: inutile ormai ogni tardivo pentimento.

Quadro secondo

Le sponde dell'Eufrate.

Gli Ebrei, prigionieri, piangono sulla loro sorte infelice e

invocano la sognata patria lontana: Zaccaria ne rimprovera la rassegnazione e li esorta ad avere fede nella riscossa, quando, spezzate le catene del servaggio, il leone di Giuda piomberà come folgore sugli empi Babilonesi.

Parte Quarta

Quadro primo

Appartamento nella reggia.

Nabucco si desta da un profondo sopore, immaginando di guidare come un tempo i suoi eserciti alla distruzione di Gerusalemme. Sentendo risuonare ripetutamente dall'esterno il nome di Fenena, si affaccia alla loggia e vede la figlia incatenata tra le file dei guerrieri condotta a morte. Disperato per l'impotenza ad agire, implora il perdono dal Dio degli Ebrei, giurando di rinnegare i riti sacrileghi e di ricostruire il Tempio di Gerusalemme pur di ritrovare l'antico vigore, ora che la sua mente è stata illuminata dalla verità. Mentre fa per aprire con violenza la porta è fermato da Abdallo e dalle guardie fedeli che lo scongiurano di non uscire e di non volersi esporre all'umiliazione in mezzo alla folla che lo ritiene pazzo. Ergendosi con fierezza, Nabucco ordina ad Abdallo, che obbedisce con gioia, di seguirlo: quale re dell'Assiria, sgominerà i traditori, salverà Fenena e libererà il popolo ebraico dalla prigionia.

Quadro Secondo

Orti pensili.

Il Gran Sacerdote di Belo è sotto il peristilio del tempio, presso un'ara espiatoria ai lati della quale stanno due sacrificatori armati di asce. Una musica cupa e lugubre annuncia l'arrivo di Fenena e degli Ebrei condannati al patibolo. Mentre Zaccaria benedice la fanciulla che sta per conquistare la palma del martirio e salirà al cielo, irrompe Nabucco con la spada sguainata: l'idolo di Belo cade infranto e, di fronte al prodigio, tutti i presenti cadono in ginocchio inneggiando al Dio d'Israele. In quel momento viene accompagnata morente davanti al re, da due guerrieri che la sorreggono, Abigaille, che s'è avvelenata: prima di spirare ella chiede perdono a Fenena per il male che le ha fatto e prega Nabucco di unire in matrimonio la fanciulla con Ismaele. A conclusione del dramma, Zaccaria, consolatorio (e contro ogni verità storica) predice a Nabucco, premio per la fedeltà a Jehovah che lo proteggerà, il dominio su tutti i regni del mondo.
(per gentile concessione del Teatro alla Scala)

SYNOPSIS

Act one

In the Temple of Jerusalem.

Nebuchadnezzar, the mighty king of Babylon, is at the gates of the city. The Levites and the people are on their knees, bewailing the defeat of the Jews. But the High Priest Zaccaria, to instill courage into the faithful, leads in a prisoner, Fenena, daughter of Nabucco. The God of Israel will protect them and Fenena will be a precious hostage in their hands. So saying, he leaves her in the custody of the young Ismael, nephew of the king of Jerusalem, before going out at the head of the people to attempt a last defence of the city. Fenena loves Ismael, whom she rescued one day from prison when he was Jewish envoy to Babylonia. Ismael promises the girl that he will repay her generous deed. But she exhorts him to do his duty and not to risk the execration of his people for the sake of her freedom. Ismael is about to drag her away through a secret door, when Abigaille, (believed by all to be the elder daughter of Nabucco) bursts into the temple, leading a band of Babylonian warriors disguised as Jews. Abigaille, who has also been in love with Ismael since she met him in Babilonya, hates Fenena. She is already planning to report her to her father for treachery, after catching her in the act of escaping with a Jewish soldier of fortune. She might be disposed to pardon the girl, she confides to Ismael - who disdainfully refuses - if he will renounce Fenena in her favour. In the meantime Levites, the people and Jewish warriors rush for shelter in the temple, terrified by the relentless advance of Nabucco at the head of the Assyrian and Babylonian armies. Hailed by Abigaille, the king rides up to the temple. Zaccaria confronts him and threatens divine wrath on his impiety. When Nabucco asks him contemptuously what forces his God can command, the priest seizes Fenena and raises his dagger. But Ismael rapidly intervenes and gives Fenena back to her father. Nabucco is once again master of the situation. His rage flares up. As he incites his troops to plunder and slaughter, Zaccaria and the people curse Ismael.

Act two

Scene One

Apartment in the palace of Babylon.

Abigaille has learnt from a document, which Nabucco had kept hidden, that she is not the king's elder daughter but a slave brought up at court, whom the Assyrians believe is heir to the

throne. Furthermore Nabucco, who is away from the capital to continue his war against the Jews, has appointed his legitimate daughter Fenena, towards whom Abigaille feels the bitter hatred of jealousy, to act as his regent. Abigaille's ally in this dispute is the High Priest of Bel. Accompanied by the Magi and chiefs of the realm, he comes to inform her indignantly that Fenena, who is in love with Ismael, has set all the Jewish prisoners free. The time has come, he suggests, to stage a coup. A false rumour has already been put about that Nabucco has been killed in battle, and that the Babylonian people, who believe in her, will want her to be their queen. Abigaille is exultant. In a wild dream of power, she savours thoughts of revenge upon Fenena and upon Nabucco himself, and of entire populations crushed and humiliated beneath the sceptre of a slave girl.

Scene two

A hall in the palace, which communicates on one side with a gallery and on the other with the regent's apartments. Zaccaria, followed by a Levite, prepares to bring the tables of the Law to Fenena, who is soon to be converted to the Jewish religion. The "miracle" is announced by Ismael to the other Levites as they gather in the hall. But they refuse to listen to the man whom they believe to be a traitor. Zaccaria returns, however, accompanied by his sister Anna and by Fenena. He publicly declares that Ismael's love for Nabucco's daughter has truly converted an infidel to the religion of Abraham. So the Jews will be protected by the regent, and Ismael deserves forgiveness. Meanwhile Abdallo, an old officer in Nabucco's service and loyal to the regent, enters, announcing the king's death and Abigaille's intention to seize power. He urges Fenena to escape. The girl decides instead to join the rebels to defend the legitimate throne. But she is arrested by Abigaille, surrounded by the Magi, the High Priest and a crowd of Babylonians. As Abigaille orders Fenena to relinquish the crown, Nabucco appears among his warriors, with an air of formidable majesty. He seizes the crown and places it on his head. Cursing Bel, who has made traitors of the Babylonians, and mocking the defenceless God of the Jews, he orders everyone to prostrate themselves and to worship him as the sole divine authority. Indignant at this sacrilege, Zaccaria threatens Nabucco with the punishment of heaven. Enraged by such insolence, the king orders the priest to be arrested and put to death with his people. When Fenena proudly declares that she herself is a Jewess and wishes to die with her kin, her father forces her to kneel before him and with solemn arrogance

proclaims "I am no longer king, I am God". Whereupon a flash of lightning strikes Nabucco on the head. In terror he feels the crown snatched away by a supernatural force. In anguish and bewilderment, imagining revengeful ghosts around him brandishing swords of fire, he begs help from Fenena as his strength fails him. Abigaille scornfully picks up Nabucco's crown, determined to continue, in his stead, the struggle against the Jews.

Act three

Scene one

Hanging gardens at the palace of Babylon.

The Magi, Ministers and people are gathered around a large gold statue of Bel. Abigaille is seated on the throne. The High Priest presents her with the death sentence for the Jewish prisoners and Fenena. Nabucco enters, looking ill and dishevelled. His guards step respectfully aside. Abigaille gives orders for him to be led back to his rooms but Nabucco, with a glimmer of his former pride, attempts to walk up to the throne. Abigaille then dismisses the company so that she can have a decisive confrontation with the king. She reigns in his name, she tells him, summoned by the people while he lay helpless; and those people now cry death to the Jews. Nabucco consents to affix his royal seal to the parchment consigned by the High Priest to Abigaille. But he at once regrets his action, imagining Fenena's fate. Abigaille is irremovable and dispatches the guards with the sentence sealed by the king, saying haughtily to Nabucco, that if Fenena dies, he still has another daughter. Nabucco replies angrily that she is only a slave girl. But Abigaille, drawing from her bosom the document certifying to her servile birth, tears it up before the king's eyes. Feeble and shaky, he is not sure how to react. He calls his guards but, as Abigaille triumphantly tells him, they are no longer at his command: they have orders only to escort him as a prisoner to his rooms. Meanwhile Nabucco, his pride broken, implores Fenena's life and is disposed permanently to renounce his throne to save her. Abigaille refuses all pity with contempt and taunts the old man for having intended to use that hidden document which she has now destroyed, to humiliate her publicly as a slave. All his belated regrets will be of no avail.

Scene two

The banks of the Euphrates.

The Jews in captivity mourn over their unhappy fate and invoke

the distant homeland of their dreams. Zaccaria reproaches them for their resignation and exhorts them to trust in a change of fortune when the lion of Judah will break their chains of servitude and come down like lightning upon the Babylonian empire.

Act four

Scene four

Apartment in the palace.

Nabucco wakes from a deep torpidity, imagining that he is once again leading his armies to the destruction of Jerusalem. Hearing the name Fenena repeatedly cried from outside he looks out from the loggia and sees his daughter chained among rows of warriors, being led to execution. In despair at his powerlessness to act, he implores forgiveness from the God of the Jews, swearing to renounce his sacrilegious rites and to rebuild the temple of Jerusalem if only he can regain his former strength, now that his mind has been enlightened by the truth. Just as he is about to push the door open violently he is stopped by Abdallo and his faithful guards, who advise him not to go out and face humiliation from the crowd who believe he has gone mad. Proudly drawing himself up, Nabucco orders Abdallo, who joyfully obeys, to follow him: as king of Assyria he will rout the traitors, save Fenena and free Jewish people from captivity.

Scene two

Hanging gardens.

The High Priest of Bel is standing in the peristyle of the temple, next to an expiatory altar on either side of which are two sacrificers armed with axes. The sound of sombre and lugubrious music announces the arrival of Fenena and the Jews condemned to the block. As Zaccaria blesses the girl who is about to win the palm of martyrdom and to rise up to heaven, Nabucco bursts in, his sword drawn. The idol of Bel crashes to the ground. All those present fall to their knees in wonder and praise the God of Israel. At that moment Abigaille, who has poisoned herself, is brought into the king's presence by two warriors. Before dying, she asks Fenena to forgive the evil she has done her and begs Nabucco to marry the girl to Ismael. In conclusion, a consolatory Zaccaria - against all historical truth - predicts for Nabucco as the reward for his faith in Jehovah who will protect him, dominion over all the kingdoms of the world. *(traduzione di Rodney Stringer, per gentile concessione del Teatro alla Scala)*

DIE HANDLUNG

Erster Teil

Innenraum des Tempels von Jerusalem.

Nabucodonosor, der mächtige König Babylons, steht vor den Mauern der Stadt: auf den Knien beweinen die Leviten und das Volk das Schicksal der besiegten Juden. Aber der Hohepriester Zacharias, der Fenena, die Tochter Nabuccos und nun Gefangene der Juden, hereinführt, flüßt den Gläubigen Mut ein: der Gott Israels wird sie beschützen und Fenena ist in ihren Händen eine wertvolle Geisel. Er vertraut sie dem jungen Ismael an, Neffe des Königs von Jerusalem. Dann geht er, um an der Spitze des Volkes einen letzten Verteidigungsversuch zu wagen. Ismael ist Fenena Dankbarkeit schuldig, denn einst rettete sie den Botschafter der Juden in Babylon vor dem Gefängnis, da sie sich in ihn verliebt hatte. Nun verspricht er, werde ihre großherzige Handlungsweise von damals auf die gleiche Art erwidern, aber Fenena fordert ihn auf, in erster Linie an seine Pflicht zu denken. Ihre Freiheit ist eine Verdammung von seiten seines Volkes nicht wert. Gerade will Ismael Fenena durch eine Geheimgasse mit sich nehmen, als Abigail (die alle für die erstgeborene Tochter Nabuccos halten) an der Spitze eine Gruppe babylonischer Krieger, die als Juden verkleidet sind, in den Tempel eindringt. Auch Abigail ist in Ismael verliebt seit der Zeit in Babylon, als sie ihn kennenlernte. Sie haßt Fenena zutiefst und schon sinnt sie darüber nach, diese vor dem Vater des Verrats anzuklagen, da sie sie zusammen mit dem jüdischen Heerführer hat fliehen sehen. Sie könnte nur verzeihen - vertraut sie Ismael an, der das Angebot natürlich verletzt zurückweist - wenn er zu ihren Gunsten auf Fenena verzichte. Inzwischen stürzen von überall Leute herbei, die sich in den Tempel flüchten: Leviten, Volk und jüdische Soldaten, die schreckerfüllt die Ankunft Nabuccos an der Spitze der babylonischen Horden ankündigen. Von Abigail begrüßt, erscheint der König wenig später an der Schwelle des Tempels, eine Gestalt auf dem Pferd, die allen Angst einflößt. Zacharias tritt ihm entgegen und droht mit dem Zorn des Himmels wegen seiner Untaten. Als Nabucco spöttisch fragt, über welche Kräfte sein Gott denn verfüge, zieht der Priester Fenena zu sich und hebt sein Schwert über sie. Schnell greift Ismael ein und hält die Geste des Zacharias auf. Er gibt Fenena dem Vater zurück. Nun beherrscht Nabucco die Situation und sein Zorn lodert schrecklich: er erlaubt seinen Truppen zu plündern und zu morden. Zacharias und das Volk verfluchen Ismael.

Zweiter Teil

Erstes Bild

Eine Wohnung im Königspalast in Babylon.

Aus einem Dokument hat Abigail erfahren, was Nabucco ihr verschwiegen hatte: sie ist nicht die erstgeborene Tochter des Königs, sondern eine Sklavin, die am Hof aufwuchs. Für die Assyrer ist sie jedoch die Thronerbin. Nabucco, den der Krieg gegen die Juden noch immer fern von seiner Hauptstadt hält, hat Fenena, seine leibliche Tochter, zur Regentin ernannt. Abigail hegt für sie eifersüchtigen Haß. Ihr Beistand in dieser Angelegenheit ist der Hohepriester des Baal, der - begleitet von den Magiern und den Würdenträgern des Reiches - zu ihr kommt und erzürnt mitteilt, Fenena befreie aus Liebe zu Ismael alle gefangenen Juden. Er redet ihr zu, dies sei der Augenblick, sich des Reiches zu bemächtigen: schon ist die falsche Nachricht verbreitet worden, Nabucco sei im Krieg gefallen und das Volk Babylons, das an sie glaubt, wird sie zur Königin ausrufen. Abigail jubelt und in einem Rausch der Macht sinnt sie auf Rache gegen Fenena und auch gegen Nabucco selbst. Ganze Völker werden sich besiegt und gedemütigt unter das Szepter einer Sklavin beugen.

Zweites Bild

Ein Saal im Palast. Auf der einen Seite eine Galerie, auf der anderen die Gemächer der Regentin.

Von einem Leviten gefolgt bringt Zacharias die Gesetzestafeln in die Gemächer Fenenas, die zur jüdischen Religion übertreten will. Ismael verkündet den andere Leviten das "Wunder", als diese sich im Saal einfinden. Sie aber weigern sich, einen Verräter anzuhören und weisen ihn mit Abscheu zurück. Zacharias kommt zurück, begleitet von der Schwester Anna und von Fenena, und erklärt vor allen, daß die Liebe Ismaels für die Tochter Nabuccos wirklich eine Ungläubige zur Religion Abrahams bekehrt hat: die Juden werden also unter dem Schutz der Regentin stehen und Ismael verdient die Vergebung. Inzwischen erscheint Abdallo, alter Offizier Nabuccos und der Regentin treu, und verkündet den Tod des Königs und die Absicht Abigails, sich des Throns zu bemächtigen. Er fordert Fenena auf zu fliehen. Diese beschließt dagegen, sich den Rebellen anzuschließen um ihre Rechte am Thron zu verteidigen, aber schon auf der Schwelle wird sie von Abigail festgehalten, die von den Magiern, dem Hohepriester und einer babylonischen Volksmenge umringt erscheint. Während Abigail Fenena auffordert, ihr die Krone zu übergeben, erscheint

Nabucco mit seinen Kriegern. Ihn umgibt das Fluidum schrecklicher Majestät: indem er sich die Krone aufs Haupt setzt, verflucht er Baal, der die Babylonier zu Verrätern gemacht hat, spottet über den machtlosen Gott der Juden, zwingt alle, sich vor ihm auf die Knie zu werfen und in ihm die einzige göttliche Autorität anzubeten. Zacharias ist erzürnt über diese gottlose Handlung und droht mit der Strafe des Himmels. Nabucco schäumt vor Wut über so viel Wagemut und befiehlt, den Priester zu verhaften und ihn zusammen mit seinem Volk zum Tode zu verurteilen. Als Fenena stolz erklärt, auch sie sei Jüdin sie wolle mit ihren Brüdern sterben, hält der Vater sie fest und zwingt sie vor sich in die Knie. Inzwischen erklärt er feierlich und mit verwegener Überheblichkeit: "Ich bin nicht mehr König, ich bin Gott". Im gleichen Augenblick entlädt sich ein Blitz über Nabuccos Haupt und dieser fühlt mit Schrecken, wie eine übernatürliche Kraft ihm die Krone vom Kopf reißt: angstvoll und verwirrt, denn er glaubt sich von Rachegeistern mit dem Flammenschwert umgeben, bittet er Fenena um Hilfe. Seine Kräfte verlassen ihn. Mit Verachtung greift Abigail nach der Krone. Statt Nabucco wird sie den Kampf gegen die Juden weiterführen.

Dritter Teil

Erstes Bild

Die Hängenden Gärten im Königspalast von Babylon.

Die Magier, die Minister und das Volk haben sich um die große goldene Statue des Baal versammelt. Abigail sitzt auf dem Thron. Der Hohepriester überreicht das Todesurteil für die jüdischen Gefangenen und für Fenena. Nabucco tritt ein. Er sieht krank aus, seine Kleidung ist ärmlich, aber die Wachen machen ihm respektvoll Platz. Abigail befiehlt, ihn in seine Gemächer zurückzuführen, aber mit einem letzten Anflug von Stolz versucht Nabucco, den Thron zu besteigen. Abigail schickt darauf alle Anwesenden hinaus. Allein will sie mit dem König die entscheidende Konfrontation herbeiführen. Sie regiere in seinem Namen - erklärt sie Nabucco - gerufen vom Volk als er Krank daniederlag. Und nun will das Volk den Tod der Juden. Nabucco erklärt sich bereit das königliche Siegel auf das Pergament zu drücken, das der Hohepriester Abigail übergeben hat. Aber sofort will er seine Meinung wieder ändern, denn er denkt an das Schicksal Fenenas. Abigail ist unerbittlich. Sie schickt die Wachen mit dem vom König unterzeichneten Dokument weg und meint stolz, wenn Fenena sterbe, bleibe Nabucco immer ihr, sie sei nur eine Sklavin, worauf Abigail das Zeugnis ihrer Herkunft hervorzieht und es

unter den Augen des Königs zerreißt. Schwach und unsicher auf den Beinen hat dieser nicht mehr die Kraft, sich zu widersetzen.

Er ruft die Wachen, aber diese sind nicht mehr in seinem Dienst, wie Abigail triumphierend feststellt. Sie haben nur den Auftrag, ihn als Gefangenen in seine Gemächer zu geleiten. Aller Hochmut ist dahin. Für die Rettung Fenenas beschwört Nabucco Abigail: dafür sei er bereit für immer auf den Thron zu verzichten. Höhnisch weist Abigail alles Mitleid von sich. Sie wirft dem Alten die Berechnung vor, mit der er ihre Herkunft verborgen hielt. Eben jenes Dokument, das sie entwendet und zerstört hat. Öffentlich wollte er sie als Sklavin demütigen: für jede Reue ist es nun zu spät.

Zweites Bild

Am Ufer des Euphrat.

Die gefangenen Juden beweinen ihr unglückliches Schicksal und geben sich der Erinnerung an ihre ertäumte Heimat hin. Zacharias macht ihnen Vorwürfe wegen ihrer Mutlosigkeit und fordert sie auf, den Glauben an eine Wende nicht zu verlieren. Die Ketten des Sklaverei werden zerrissen, der Löwe von Judea wird die Babylonier wie ein Blitz treffen.

Vierter Teil

Erstes Bild

Eine Wohnung im Königspalast.

Nabucco erwacht aus einem tiefen Schlummer. In seiner Vorstellung führt er wie einst seine Truppen zur Zerstörung Jerusalems. Als er draussen mehrere Male den Namen Fenenas rufen hört, blickt er hinaus und sieht seine Tochter in Ketten unter den Gefangenen, die zum Tode geführt werden. Verzweifelt über seine Machtlosigkeit erfleht er die Vergebung des Gottes der Juden. Er wird auf alle anderen gottlosen Riten verzichten und den Tempel von Jerusalem wieder aufbauen. Aber er möchte seine alte Kraft zurückgewinnen, nun da sein Geist zur Wahrheit gefunden hat. Als er mit Gewalt die Tür öffnen will, wird er von Abdallo und anderen Getreuen zurückgehalten. Sie beschwören ihn, nicht hinauszugehen und sich nicht der Demütigung inmitten des Volkes auszusetzen. Alle halten ihn für verrückt. Aber Nabucco richtet sich mit dem alten Stolz auf: er befiehlt Abdallo ihm zu folgen. Dieser gehorcht nur zu gern. Nur er, Nabucco, ist der König von Assyrien, er wird die Verräter entmachten, Fenena retten und das jüdische Volk aus der Gefangenschaft befreien.

Zweites Bild

Die hängenden Gärten.

Der Hohepriester des Baal wartet zwischen den Säulen des Tempels nahe einem Opferaltar, auf dessen Seiten zwei Opfernde stehen. Sie sind mit Beilen bewaffnet. Eine düstere Trauermusik verkündet das Nahen Fenenas und der verurteilten Juden. Während Zacharias das Mädchen segnet, das im Begriff ist, die Krone des Martyriums zu erringen und zum Himmel aufzufahren, stürmt Nabucco mit gezogenem Schwert herbei. Die Statue Baals zerfällt in Stücke. Angesichts dieses Wunders fallen alle auf die Knie und huldigen dem Gott Israels. Im gleichen Augenblick tragen zwei Krieger die sterbende Abigail herein. Sie hat sich vergiftet, aber vor ihrem Ende möchte sie die Vergebung Fenenas für alles, was sie ihr angetan hat, erringen. Sie bittet Nabucco der Hochzeit mit dem jungen Ismael zu zustimmen. Am Ende des Dramas (gegen jede historische Wahrheit) tröstet Zacharias Nabucco und sagt ihm als Preis für die Treue zu Jehova, der ihn von jetzt an beschützen wird, die Herrschaft über alle Reiche der Welt voraus.

(traduzione di Liselotte Stein, per gentile concessione del Teatro alla Scala)

ARGUMENT

Première partie

Intérieur du Temple de Jérusalem.

Nabuchodonosor, le puissant roi de Babylone, est aux portes de la cité: les Lévites et le peuple, à genoux, pleurent sur le sort des Hébreux vaincus. Mais le Grand Pontife Zacharie, emmenant avec lui Fenema, fille de Nabuchodonosor, sa prisonnière, encourage les fidèles: le Dieu d'Israël les protégera, Fenema, tombée dans leurs mains, sera un précieux otage. Il en confie donc le garde au jeune Ismaël, descendant du roi de Jérusalem, avant de tenter, à la tête de son peuple, une ultime défense de la cité. Ismaël, que Fenema, éprise de lui, sauva de la prison quand il était ambassadeur du royaume de Juda à Babylone, promet à la jeune fille de lui revaloir cet acte généreux: mais elle l'exhorte à accomplir son devoir, à ne pas risquer, pour lui redonner la liberté, l'exécration de son peuple. Au moment où Ismaël s'apprête à la faire sortir par une porte secrète, Abigaille (considérée par tous comme la fille aînée de Nabuchodonosor) fait irruption dans le temple à la tête d'un groupe de guerriers babyloniens travestis en Hébreux:

Abigaïlle, éprise elle aussi d'Ismaël, nourrit une haine féroce contre Fenema et médite aussitôt de se servir du fait de l'avoir surprise à fuir avec un condottiere hébreu pour l'accuser de trahison envers son père. Elle pourrait accorder son pardon-confie-t-elle à Ismaël qui refuse, indigné, à condition que le jeune homme renonce pour elle à Fenema. Entre temps, des Lévites, peuple et guerriers hébreux, annonçant, terrorisés, l'avancée irrésistible de Nabuchodonosor à la tête des troupes assyrobabyloniennes, accourent se réfugier dans le temple. Peu après, salué par Abigaïlle, le roi, à cheval, apparaît, redoutable, sur le seuil du temple; Zacharie l'affronte, appelant sur lui, pour son impiété, la colère divine et lorsque Nabuchodonosor lui demande d'un ton de dérision, de quelles forces dispose son Dieu, le grand pontife lève un poignard sur Fenema. Ismaël s'élance pour arrêter le bras de Zacharie et ramener Fenema à son père. Maintenant Nabuchodonosor est à nouveau maître de la situation, sa colère explose, terrible: il incite ses troupes au pillage et au massacre. Zacharie et le peuple maudissent Ismaël.

Deuxième Partie

Premier Tableau

Appartements du palais royal de Babylone.

Abigaïlle a appris d'un document que Nabuchodonosor gardait soigneusement caché, qu'elle n'est pas la fille aînée du roi mais une esclave, élevée à la cour, que les assyriens croient être l'héritière du trône. De plus, Nabuchodonosor, que la guerre contre les Hébreux tient éloigné de la capitale, a nommé Fenema régente, Fenema, sa fille légitime, contre laquelle Abigaïlle nourrit haine et jalousie. Son allié dans cette lutte est le Grand Prêtre de Bêl, qui, accompagné des Mages et des Grands du royaume, vient l'informer, indigné, que Fenema, amoureuse d'Ismaël, libère tous le Hébreux prisonniers. Le moment est venu, lui dit-il, de s'emparer du pouvoir: la fausse nouvelle de la mort de Nabuchodonosor sur le champ de bataille s'est répandue, le peuple babylonien, qui croit en elle, la voudra comme reine.

Abigaïlle, transportée, pense, dans un rêve délirant de puissance, à la vengeance qu'elle va pouvoir exercer sur Fenema et sur Nabuchodonosor lui-même, à des peuples entiers, vaincus et humiliés sous le sceptre d'une esclave.

Deuxième Tableau

Salle du palais royal communiquant d'un côté avec une galerie

et d'un autre côté avec les appartements de la régente.

Zacharie, suivi d'un Lévite, s'apprête à apporter les Tables de la Loi à Fenema qui est sur le point de se convertir à la religion juive. Le "miracle" est annoncé par Ismaël aux autres Lévites qui, se rassemblant dans la salle, refusent d'écouter celui qu'ils tiennent pour un traître et qu'ils repoussent avec mépris. Mais Zacharie revient, accompagné de sa soeur Anne et de Fenema, et déclare publiquement que l'amour d'Ismaël pour la fille de Nabuchodonosor a réellement converti une infidèle à la religion d'Abraham: les Hébreux auront donc la protection de la régente, Ismaël mérite le pardon. Abdallo, vieil officier de Nabuchodonosor fidèle à la régente, porteur de la nouvelle de la mort du roi et de l'intention d'Abigaïlle de s'emparer du pouvoir, exhorte Fenema à la fuite. Cette dernière décide au contraire d'aller défendre le pouvoir légitime contre les rebelles mais elle est arrêtée sur le seuil par Abigaïlle entourée des Mages, du Grand Prêtre et d'une foule de Babyloniens. Au moment où Abigaïlle l'adjure de lui livrer la couronne, Nabuchodonosor apparaît parmi ses guerriers, auréolé de sa majesté grave: il s'empare de la couronne, la met sur sa tête et, maudissant Bêl, qui a fait des Babyloniens des traîtres, tournant en dérision le Dieu impuissant des Hébreux, enjoint à tous de se prosterner et d'adorer en lui l'unique autorité divine. Zacharie, indigné par ce sacrilège, appelle sur Nabuchodonosor le châtiment céleste; Nabuchodonosor, furieux de tant d'audace, ordonne que le pontife soit arrêté et condamné à mort avec son peuple. Quand Fenema déclare fièrement qu'elle est elle-même une juive et qu'elle désire mourir avec ses frères, son père, proclamant solennellement, avec une arrogance téméraire: "Je ne suis plus roi, je suis Dieu", l'oblige à s'agenouiller devant lui. A cet instant un éclair frappe Nabuchodonosor qui, épouvanté, sent qu'une force surnaturelle lui arrache la couronne. Angoissé, désespéré, voyant autour de lui d'imaginaires fantômes vengeurs armés d'épées de feu, il appelle Fenema à l'aide quand il sent ses forces l'abandonner. Abigaïlle, méprisante, reprend la couronne de Nabuchodonosor, bien décidée à continuer à sa place la lutte contre les Hébreux.

Troisième Partie

Premier Tableau

Jardins suspendus du palais royal de Babylone.

Les Mages, les ministres, le peuple sont réunis autour d'une grande statue d'or de Bêl. À Abigaïlle, assise sur le trône, le Grand Prêtre présente la sentence de mort pour les prisonniers

hébreux et pour Fenema. Nabuchodonosor, l'air souffrant, modestement habillé, fait son entrée et les gardes cèdent respectueusement le pas. Abigaïlle ordonne qu'il soit reconduit dans ses appartements mais Nabuchodonosor, dans un sursaut d'orgueil, tente de monter vers le trône. Alors Abigaïlle fait sortir tout le monde afin d'avoir une entrevue décisive avec le roi: elle règne en son nom, lui dit-il, appelée par le peuple tandis qu'il gisait, malade, et ce même peuple crie maintenant mort aux juifs. Nabuchodonosor consent à apposer le sceau royal sur le parchemin confié à Abigaïlle par le Grand Prêtre mais aussitôt, pensant au sort de Fenema, il se ravise. Abigaïlle reste inébranlable: elle donne l'ordre aux gardes de partir avec la sentence signée par le roi et, hautaine, déclare à Nabuchodonosor que si Fenema meurt, il lui restera toujours une autre fille. Nabuchodonosor, hors de lui, rétorque qu'elle n'est qu'une esclave mais Abigaïlle exhibant le document, qu'elle a soustrait, attestant sa naissance servile, le déchire devant lui. Le roi, affaibli et souffrant, ne sait plus réagir: il appelle les gardes mais ceux-ci - lui dit Abigaïlle triomphante - ne sont plus à ses ordres: ils n'ont que le devoir de l'escorter, en tant que prisonnier, dans ses appartements. Nabuchodonosor, ayant désormais perdu tout orgueil, implore le salut de Fenema, disposé à renoncer définitivement, pour elle, au trône. Mais Abigaïlle rejette avec mépris toute forme de pitié, reprochant au vieux monarque d'avoir voulu, grâce à ce document caché qu'elle lui a soustrait et qu'elle a détruit, l'humilier publiquement en la traitant d'esclave: les remords tardifs sont désormais inutiles.

Deuxième Tableau

Les rives de l'Euphrate.

Les Hébreux, prisonniers, pleurent sur leur sort malheureux et rêvent à leur patrie lointaine: Zacharie leur reproche leur résignation et les exhorte à avoir foi en la revanche, quand, après avoir rompu les chaînes de l'esclavage, le lion de Juda s'abattra comme le foudre sur les Babyloniens impies.

Quatrième Partie

Premier Tableau

Appartements du palais royal.

Nabuchodonosor sort d'un profond sommeil, imaginant qu'il conduit comme autrefois ses armées à l'assaut de Jérusalem. Il entend soudain, à plusieurs reprises, le nom de Fenema et, de la loggia, il voit sa fille enchaînée qui va à la mort parmi des

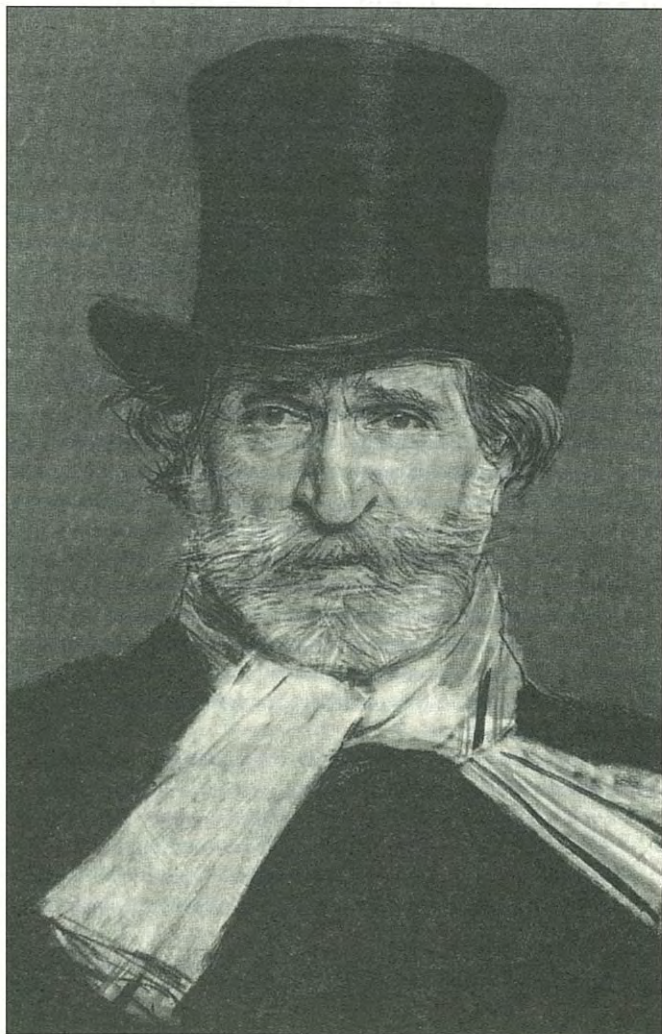
rangs de guerriers. Désespéré, impuissant, il implore le pardon du Dieu des juifs, jurant de renier les rites sacrilèges et de reconstruire le Temple de Jérusalem si sa force passée lui est redonnée maintenant que son âme a été éclairée par la vérité. D'un geste violent il veut ouvrir la porte mais il est arrêté par Abdallo et par ses gardes fidèles qui le conjurent de ne pas s'exposer à être humilié par la foule qui le croit fou. Mais, plein de fierté, Nabuchodonosor ordonne à Abdallo, qui obéit avec joie, de le suivre: en tant que roi d'Assyrie, il mettra en déroute les traîtres, sauvera Fenema et libérera le peuple juif.

Deuxième Tableau

Jardins suspendus.

Le Grand Prêtre de Bêl se tient sous le péristyle du temple, près de l'autel des sacrifices. De chaque côté de l'autel, deux sacrificateurs armés de haches. Une musique sombre et lugubre annonce l'arrivée de Fenema et des Hébreux condamnés au supplice. Zacharie bénit la jeune fille qui, devenant une martyre, montera aux cieux; mais à cet instant, Nabuchodonosor fait irruption, l'épée à la main: l'idole de Bêl se brise en tombant et, face au prodige, tout le monde s'agenouille en entonnant un hymne au Dieu d'Israël. Abigaïlle, soutenue par deux guerriers, se présente, mourante, devant le roi: elle s'est empoisonnée. Avant d'expirer, elle demande pardon à Fenema pour le mal qu'elle lui a fait et elle prie Nabuchodonosor d'unir la jeune fille à Ismaël. Le drame se conclut sur une note d'espoir qui va à l'encontre de la vérité historique: Zacharie prédit à Nabuchodonosor, comme prix de sa fidélité à Jéhovah qui le protégera, la domination sur tous les royaumes de la terre.

(traduzione di Francine Tixador Visconti, per gentile concessione del Teatro alla Scala)



Giovanni Battista Boldini. Ritratto di Giuseppe Verdi

“...quasi una parafrasi della Bibbia”

Alle scene Verdi era arrivato per la prima volta il 13 novembre 1839 con l'*Oberto conte di San Bonifacio*, testo di Temistocle Solera, alla Scala. E felicemente; tanto che l'impresario, Bartolomeo Merelli, lo scritturò immediatamente per altre tre opere, da comporre nello spazio di due anni. Ma cominciò con un passo falso: pretese che la prima fosse buffa, su un libretto che il giovane esordiente avrebbe potuto scegliere tra alcuni di Felice Romani. Ora quel giovane, non solo era il compositore meno vocato al buffo che si potesse immaginare (circostanza, è vero, che solo l'avvenire avrebbe chiarito), ma meno che mai doveva sentirsi tale in quell'estate del '40, mortagli nel giugno la moglie, e dopo che i suoi due piccoli erano scomparsi nei due anni precedenti. Tuttavia dovè fare di necessità virtù; e pur non trovando in quei testi nulla che lo attraesse, scelse quello che gli parve il “meno male”; il quale s'intitolava *Il finto Stanislao*, e debitamente potato (probabilmente da Solera) fu ribattezzato *Un giorno di regno*. Rapidissimamente musicato, andò in scena il 5 settembre, incontrando un insuccesso tanto clamoroso da arrestarne il cammino alla prima sera. E forse fu colpa dell'esecuzione; giacché non solo a noi d'oggi quello spartito appare tutt'altro che degno d'una giustizia tanto sommaria, ma sta di fatto che nel '45 si rifece vivo al San Benedetto di Venezia, e nel '49 al San Carlo di Napoli, con esito lietissimo. Tale però non apparve, allora, a Verdi stesso; il quale dal rovescio trasse il partito, né più né meno, di cambiar mestiere. Partito della cui sincerità si può rispettosamente dubitare, data anche la contemporanea decisione di rimanere a Milano; ma comunque fermissimamente contrastato da Merelli il quale, nonostante il fiasco, non consentì a rompere la scrittura, e di lì a poco lo costrinse a leggersi un libretto di Temistocle Solera che Carl Otto Nicolai, il futuro autore delle *Allegre comari di Windsor*, aveva rifiutato, intitolato *Nabucodonosor*. E Verdi lesse, e s'entusiasmò. Ma era una testa dura, e ribadì il rifiuto riportando il manoscritto in teatro, all'impresario; il quale però la testa doveva averla dura altrettanto,

perché glielo rinfilò immediatamente in tasca, e spintolo energicamente fuori dal camerino girò la chiave nella toppa. Passarono cinque mesi; e finalmente, fruttificato il seme, Verdi si mise al pianoforte e affrontò, per prima, l'ultima scena, cioè l'aria della morte di Abigaille. Stando a quanto ne raccontò più tardi lui stesso, in agosto l'opera era già compiuta; e il 9 marzo del successivo '42 andò in scena, alla Scala: con Giuseppina Strepponi, Abigaille, il grande Giorgio Ronconi, protagonista, e il poco meno grande Prosper Dérivis, Zaccaria. Con successo colossale. Se le repliche non furono più di otto, è soltanto perché si era in fine di stagione; ma il fatto che, ripresa il 13 agosto, l'opera entro l'anno ne contasse altre cinquantasette, battendo ogni record locale, parla chiaro. Innumerevoli teatri italiani la accolsero negli anni immediatamente successivi, e alcuni stranieri (fu in uno di questi, il San Giacomo di Corfù, che nel settembre '44 il nome del protagonista, e del titolo, divenne *Nabucco*, e definitivamente); dove però si trovò ben presto sopravanzata dall'*Ernani*, apparso alla Fenice di Venezia il 9 marzo '43, cioè esattamente un anno dopo. Il libretto, Solera l'aveva assai liberamente tratto dall'omonimo dramma di Anicet-Bourgeois e Francis Cornue, andato in scena nel 1836 all'Ambigu-Comique di Parigi, e anche dal pure omonimo ballo che il coreografo Antonio Cortesi ne aveva derivato nel '38 per la Scala. Spesso ne è stata rilevata la somiglianza - che non è davvero identità - col *Mosè* di Rossini, in entrambi i casi trattandosi dell'oppressione subita dal popolo ebreo - là guidato da Mosè, qui da Zaccaria - da parte, là dagli egiziani guidati dal Faraone, qua dagli assiri guidati da Nabucodonosor, e seguita dalla sua liberazione. Anima inoltre il dramma in entrambi i casi, anche se in circostanze diverse, l'amore tra due giovani appartenenti ai campi opposti (che il genere melodrammatico soffre del complesso Romeo-Giulietta è ben noto, e in particolare è stato sottolineato da Mila): qui tra Ismaele, nipote del re di Giudea, e Fenena, figlia di Nabucco re di Babilonia, la quale ben presto si fa israelita. Fra le differenze ne noteremo almeno tre. Diversamente dal Faraone di Rossini, personaggio di scarso spicco e impegnato esclusivamente nel dilemma fra liberare o no gli ebrei che

tiene assoggettati, Nabucco è personaggio eminentemente attivo, drammaturgicamente in primissimo piano: alla testa dei suoi invade Gerusalemme distruggendone il Tempio, quindi in un accesso di megalomania si proclama Dio e perciò, colpito dal fulmine, perde il senno; che riacquisterà solo quando si prostrerà al Dio d'Israele (caso sostanzialmente ispirato dalla Bibbia, Daniele, IV). Inoltre il prodigio, nel testo di Solera, interviene solo due volte, nel fulmine che atterra Nabucco, e nel crollo del suo idolo, segnali rispettivamente del suo precipitare nell'insania, e del sortirne; e in entrambi i casi viene dal cielo, non da Zaccaria; mentre il Mosè di Rossini ha il miracolo talmente facile da potersi assimilare ad un prestigiatore. Zaccaria prega, conforta, profetizza e, una volta, terribilmente agisce: allorché per difendere Gerusalemme da Nabucco minaccia di pugnalarne la figlia, di cui ignora i rapporti con Ismaele (che appunto la salva in extremis) ma non fa miracoli.

Inoltre c'è un personaggio affatto nuovo, Abigaille, la creduta figlia primogenita di Nabucco, che a un certo punto si scopre figlia di schiavi e, distrutto il documento che lo attesta, estorce al padre impazzito la firma alla condanna a morte di Fenena divenuta ebrea, e ne usurpa la corona facendolo arrestare; ma quando Nabucco rinsavisce è colta dai rimorsi e si dà il veleno, non senza aver chiesto il perdono di lui e di Fenena, e aver protestato anche lei sottomissione al Dio d'Israele. Che cosa attrasse Verdi di tutto questo? Cominciamo col notare che cosa lo attrasse *anzitutto*; e possiamo farlo benissimo ricorrendo a quanto nel '79 raccontò lui stesso a Giulio Ricordi del suo primo contatto col manoscritto che Merelli gli aveva messo in mano. "Mi rincasai e con un gesto quasi violento, gettai il manoscritto sul tavolo, fermandomisi ritto in piedi davanti. Il fascicolo cadendo sul tavolo stesso si era aperto: senza saper come, i miei occhi fissano la pagina che stava a me innanzi, e mi si affaccia questo verso: 'Va, pensiero, sull'ali dorate'. Scorro i versi seguenti e ne ricevo una grande impressione, tanto più che erano quasi una parafrasi della Bibbia, della cui lettura mi dilettao sempre. Leggo un brano, ne leggo due: poi fermo nel proposito di non scrivere, faccio forza a me stesso, chiudo il fascicolo e me

ne vado a letto!... Ma sì... *Nabucco* mi trottava pel capo!... Il sonno non veniva: mi alzo e leggo il libretto, non una volta, ma due, ma tre, tante che al mattino si può dire ch'io sapeva a memoria tutto quanto il libretto del Solera". Dunque, ciò che fa nascere il *coup de foudre*, e induce Verdi a leggere il testo intero, non è una suggestione drammatica, l'apparizione d'un personaggio, il profilarsi di un'azione, ma un'immagine puramente lirica: consegnata ad un verso o, che fa lo stesso, a quattro quartine, puramente liriche anch'esse. Le quali hanno la virtù di evocargli la Bibbia. Ora la Bibbia (cioè per eccellenza l'Antico Testamento, il Nuovo essendo per lui rappresentato, forse senza che se ne renda conto, da Manzoni) era per lui un mondo di figure, di eventi, di situazioni, che dalla collocazione nel "libro per eccellenza" ricavano una capacità unica di far risuonare i loro significati, ingigantiti, nell'anima popolare, perciò nella sua. Per questo Verdi sente quei versi come "quasi una parafrasi della Bibbia": della Bibbia in genere, cioè in quanto concepiti nel "tono" biblico, quello appunto a ribadire il quale, nel corso della composizione, al posto d'un duetto d'amore inserì la "profezia" di Zaccaria ingiungendo a Solera di ricavarne dalla Bibbia il testo. Vero è che i commentatori si premurarono di precisare: parafrasi del salmo *Super flumina Babylonis*, n. 136 della Vulgata. Ma ben a torto, dei nove versetti di cui quel salmo è costituito, uno soltanto - "In salicibus in medio ejus suspendimus organa nostra" - è echeggiato in *due* dei sedici versi di Solera, e in modo libero assai - "Arpa d'or dei fatidici vati, / perché muta dal salice pendi?" -; in tutto il resto i due testi non hanno in comune se non il rimpianto della patria perduta, ma nutrito, nel salmo, di scongiuri e vendicative maledizioni di cui in quelle soltanto nostalgiche quartine non vi è la minima traccia (anche se Verdi ne avrebbe recuperato qualcosa nella citata "profezia" interpolata più tardi, che appunto annuncia la futura rovina di Babilonia). Il fatto è che non solo in quelle quartine, ma in tutto il libretto, Verdi scorgerà l'elemento biblico in un senso che né quelle né questo posseggono; e a suo modo ce lo comunicherà come un presupposto del tutto. Chi è infatti

obiettivamente, nel testo di Solera, quel Dio che risolve il conflitto fra ebrei e assiri in favore dei primi? Semplicemente un taumaturgo più potente di quello che protegge i secondi; i quali appunto a questo titolo si prostreranno infine dinanzi a lui. Ma il Dio della Bibbia è esclusivo, è "colui che è" di fronte a dei puri simulacri, cui si contrappone come il vero - il solo vero - al falso. Donde una sua legge e una sua morale, date come le sole valide; e donde i suoi interventi sulle cose umane non già, obbligatoriamente, a difesa del "popolo eletto", bensì in suo favore o disfavore, rispettivamente a premio o condanna della sua fedeltà o infedeltà a Lui, cioè ad un codice di valore assoluto. Naturalmente, pretendere l'accertamento d'una tale identità da un libretto d'opera dell'epoca sarebbe ingenuo; e basti tornare a citare il *Mosè*, dove gli ebrei sono semplicemente un popolo cui ripetutamente viene promessa la libertà da qualcuno che puntualmente manca all'impegno, e solo per questo si guadagnano le nostre simpatie. Senonché i loro casi, per la musica dell'olimpico Rossini, sono essenzialmente oggetto di una distaccata e spettacolare "rappresentazione"; invece la musica del *Nabucco* è calda di partecipazione ad un mondo di tradizioni morali e sentimentali che di gran lunga scavalca i dati d'un determinato "libretto", e sta alle basi d'una memoria collettiva. Quale appunto la Bibbia, o meglio la sua immagine popolare. "Popolare": in che senso adoperiamo questa parola per Verdi? Nel senso che i suoi dati espressivi sono tutti registrati su un minimo comune denominatore che sorge, socialmente parlando, dal basso: in quel quarto stato che intende passioni e concetti etici in accezioni nette, non mai ambigue, e pre-borghesi; ma un denominatore tuttavia comune, cioè nient'affatto eversivo rispetto all'*ethos* borghese del tempo, giacché di questo *ethos*, non diversamente da Beethoven, Verdi scorge soltanto i valori positivi, liberatori, sdegnosamente ignorando le sue potenzialità involutive: perciò "tutti" può adunare sotto la stessa bandiera. E questo vale lungo tutto l'enorme cammino del suo teatro tranne che, per certi aspetti o momenti, nella sua fase estrema; nella quale pure, tuttavia, è difficile trovare qualcosa che il pubblico

del *Nabucco* o dell'*Ernani* non possa accogliere. Naturalmente i mezzi stilistici e formali che Verdi lungo mezzo secolo adotta, trasforma, inventa, sono innumerevoli, e ognuno è prescelto in funzione del caso specifico, non in base a deterministiche evoluzioni che ne privilegino irreversibilmente via via alcuni definitivamente scomunicandone altri. Eppure il fatto che il predominio del medium corale si dia appunto nel primo, cronologicamente, dei suoi capolavori, ha tutta l'aria di avere un senso preciso; giacché, come Mario Apollonio ha osservato, funzione del coro in Verdi è di istituire un "giudizio sopra ciascuna vicenda, chiamandola al cospetto di un tribunale popolare". Nel *Nabucco* il coro ha cinque pezzi in proprio, e partecipa a tutti quelli dei solisti, esclusi soltanto il Terzettino Abigail-Fenena-Ismalele nella parte prima (Solera e Verdi usano il termine 'parte' in luogo di 'atto'), la Preghiera di Zaccaria nella seconda e il Duetto Abigail-Nabucco nella terza. Ma lo spettatore lo sente onnipresente, come il codice morale e sentimentale a cui misurare ogni punto della vicenda: davvero il "tribunale popolare" di Apollonio. E questa presenza, là dove (come quasi sempre) è quella degli ebrei, si prolunga nel personaggio di Zaccaria, loro guida e portavoce. Il che Verdi esprime con straordinaria eloquenza nei modi non convenzionali con cui il coro raccoglie dalla sua voce una melodia, ad esempio nella cavatina "D'Egitto là sui lidi", nella parte prima, o meglio ancora nella Profezia della terza, in cui ne riprende non già la melodia iniziale ma il tema marziale in cui a un certo punto essa sbocca ("niuna pietra"), e prima ancora che sia terminata, cioè quasi togliendo al profeta la parola di bocca. Ancora più raffinato perché celato, ma tuttavia innegabile, è il rapporto che emerge dalla Preghiera della parte seconda, "Tu sul labbro dei veggenti", con l'orchestra ridotta a sei violoncelli divisi: nella sezione introduttiva la voce solista, per due battute priva di sostegno, nelle dieci successive è contrappuntata da una sola voce strumentale, nel basso, dal che si crea una sorta di spazio desertico; ma un calore improvviso s'accende alla tredicesima, con l'aprirsi della melodia vera e propria, nell'alveo dei sei violoncelli entrati in gioco

contemporaneamente, a costituire un tessuto omofonico. E l'effetto è doppiamente "corale": sia per la natura maestosamente innodica della stupenda melodia, sia per il fatto che dalle sei voci timbricamente omogenee del sommosso sostegno strumentale sembra vaporare il fantasma d'un coro a bocca chiusa.

Non è difficile, a questo punto, intendere quali succhi nutrano l'irresistibile attrattiva che da centoquarantaquattro anni esercita, come pochi altri nella storia dell'opera, quel "Coro di schiavi ebrei" che apre il quadro "sulle sponde dell'Eufrate", conclusivo della parte terza, e che, trascinante anche a considerarlo in sé, lo è dieci volte tanto a coglierlo in loco. Rossini lo definì "una grande aria cantata da soprani, contralti, tenori e bassi"; ma conviene intendersi: la definizione vale sì a chiarire che la *tournure*, l'ampiezza della sua melodia sono ben insolite rispetto alla comune scrittura dei cori d'opera del tempo. Non per questo il suo carattere espressivo è quello d'un'aria solistica, ma appunto del suo contrario; giacché, per dirla con il più illustre degli studiosi verdiani "la tristezza che gli è sottesa è quella di tutto un popolo, non di un individuale eroe o eroina. Il suo ampio fluttuare, l'impressione di mille voci è qualcosa d'inerente alla melodia stessa, anche a cantarla a solo, o a suonarla su uno strumento" (Budden). Eppure delle sue quattro quartine le prime due - cioè la metà - sono intonate, sottovoce, in ottava, e così i due ultimi versi, e la successiva "coda"; accordale è solo l'esplosione "fortissimo" nel tono della dominante, sul primo verso della terza quartina (*arpa d'or dei fatidici vati*) e poi sul terzo: "colpo di genio" questo, osserva lo stesso studioso, in virtù del quale abbiamo l'impressione d'un balzo verso il registro acuto, più alto di quanto le note non definiscano.

È il momento di stasi, nel cuore dell'opera. Il popolo, che la vicenda ha messo in moto, è scosso e percosso, siede ora a ricordare, a guardarsi dentro; e la realtà vissuta e quella sperata, il lamento e la preghiera, accettano di adunarsi ad un passo comune e costante, pacato e virile: secondo pulsazioni dichiaratamente elementari. Come la coscienza d'una collettività che si vuole tale esige, senza riserve. È qui la morale del primo capolavoro di Verdi, e

insieme la categoria etica in riferimento alla quale tutto il mondo del Verdi futuro vorrà misurare i suoi innumerevoli valori. E ricordiamo la predestinazione. Fu cadendogli lo sguardo sul primo verso di questo coro, l'abbiamo visto, che Verdi fu colto dalla tentazione di diventare Verdi.

Naturalmente fuori del *Nabucco*, "Va pensiero, sull'ali dorate" – dato e assolutamente non concesso che sarebbe potuto nascere come pezzo autonomo – non avrebbe il significato che ha, di espansione lirica repleta di dramma. Il che ci mette fortemente in sospetto contro la tendenza, diffusissima, a scorgere in quest'opera non tanto un'opera quanto una sequenza di quattro situazioni distinte, ciascuna valida di per sé e, difatti, provvista ciascuna di un titolo: "Gerusalemme", "L'empio", "La profezia", "L'idolo infranto".

Argomento quest'ultimo, oltretutto, nient'affatto probante perché nell'opera italiana la prassi di sormontare ogni atto (o 'parte') d'un titolo non è affatto specifica del *Nabucco*: si ritroverà in altre cinque opere dello stesso Verdi, fra cui *Il Trovatore*, e proseguirà ben oltre la metà del secolo anche in opere famose, esempio *La Gioconda*. In verità il *Nabucco* è indubbiamente un dramma seguito, e coerentissimo; anche se la sua molla non è certo quella, relativamente poco rilevante, dell'ennesimo caso Romeo-Giulietta (il che non impedisce alla breve ma incantevole parte di Fenena - in pratica, un intervento nel citato *Terzettino* della parte prima, e un'aria dell'ultima, quando è tratta a morte - di abbozzare il ritratto d'una fragile creatura femminile, tuttavia intrepida). A muovere il dramma ci sono comunque due personaggi, certo meno caratterizzati di un Rigoletto o di una Violetta, ma non per questo riducibili a tipi: Nabucco e Abigaille.

Nabucco ha certamente una sua vicenda: dall'ambizione alla caduta nella follia a cui il Dio d'Israele lo condanna, e di lì alla conversione; il tutto attraversato dall'ansia per le sorti della figlia. E questa vicenda non ripete il suo interesse semplicemente, né principalmente, dal fatto tuttavia innegabile che la musica vi mette in campo numerose locuzioni che fruttificheranno ampiamente nel Verdi futuro, quanto dalla pietà, più propriamente

cristiana cioè neo anzi che veterotestamentaria, con cui Verdi ci presenta la degradazione del personaggio e il suo anelito a sortirne; il che non manca di punti di contatto, come Arruga notò parecchi anni fa, col *Saul* di Alfieri. Ancora più importante Abigaille: personaggio per vari aspetti alquanto nuovo. Abigaille ama Ismaele ma invano, e questo scatena la sua gelosia verso Fenena; più tardi, scoperta la sua identità di schiava, insorgerà contro Nabucco, e tenterà quello che oggi si chiamerebbe il suo colpo di stato finché convertitosi Nabucco al Dio d'Israele, sarà uccisa dai rimorsi, ma pur invocando il perdono. Ora tutto questo è seguito da Verdi con sensibilità notevolissima, in certi punti capillare: come nella sua aria della parte seconda dove, nell'andante, sono istantanei ma indubitabili abbandoni amorosi che impediscono allo spettatore di identificarla senz'altro come il "vilain". La sua novità rispetto a Donizetti (e a *fortiori* a Bellini), è invece imparentata con alcune trovate di Mercadante, sta in violenze vocali, spesso assai spinte. Già la sua sarcastica prima entrata, sul registro basso, è parecchio eloquente; e tipici saranno in questo senso i frequentissimi salti d'ottava dall'alto in basso, tanto frequenti da fungere quasi da Leitmotiv. E nei momenti di ripiegamento amoroso intona vocalizzi di tipo belcantistico; ma altrove, cioè quasi sempre, le sue colorature sono esplosioni iraconde. Così soprattutto nel grande concertato della parte prima, dove con maestria assoluta Verdi fa spiccare di tra l'intrico delle voci la vocalità di lei e quella di Nabucco, tra loro diverse ma soprattutto diverse da quelle di tutti gli altri, e così ci indirizza a identificare due "personaggi".

Abigaille fu alla Scala, dove sappiamo, la Strepponi, e questo ci stupisce perché la Strepponi era voce delicata – aveva debuttato nell'*Elisir d'amore*, opera rimasta fra le sue favorite – e immaginarla in questo decisi-simo preannuncio del soprano drammatico d'agilità ci riesce davvero difficile. Difatti la critica la trattò maluccio (vero è che, anche a prescindere da quanto sopra, la sua voce era già in decadenza); e per una ragione o per l'altra, sta di fatto che la sua aria finale fu soppressa dopo la prima sera (ma il fatto che rimase soppressa, a quanto pare, per tutto il secolo e oltre, fa pensare che la ragione fosse

“altra”).

Ci si è domandato come mai Verdi potesse commettere un tale errore: di immaginare una tale parte per colei. Si è ipotizzato, da Budden e poi da altri, che così non fosse: nella stessa stagione, infatti, era scritturata anche Sofia Loewe, forse Verdi pensò a lei, e la Strepponi fu un ripiego dell'ultim'ora. Poco importa. La Strepponi ebbe poi, oltre ad altri dispiaceri, miglior fortuna nella vita. E anche Abigaille.

Fedele D'Amico, 1984

(per gentile concessione del Teatro alla Scala)

ORCHESTRA DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

violini primi

Giovanni Adamo
Davide Dondi
Emanuele Benfenati
Lucio Degani
Giuseppe Lombardo
Alessandro Bonetti
Paolo Gaiani
Igino Bernardini
Monica Vincenzi
Gilberto Pironi
Gianluigi Cavallari
Bruno Zanella
Carlo Parazzoli
Liliana Stamenich
Fabio Cocchi
Nicola Grassi

violini secondi

Giovanni Colò
Franco Parisini
Anna Carlotti
Barbara Fiorini
Vittorio Barbieri
Mauro Drago
Leonardo Finotti
Marzia Bosi
Paola Tognacci
Roberta Nitta
Katia Mattioli
Rosanna Truppa
Alessandro Fattori

Viola

Enrico Celestino
Franco Borgatti
Loris Dal Bo
Nicola Calzolari
Corrado Carnevali
Sandro Di Paolo
Emanuela Bascetta
Roberto Mandolicchio
Luigi Matesic
Ricci Pierpaolo
Marcello Manfrin
Marco Perin

violoncelli

Franca Bruni
Alfredo Giarbella
Elena Rinaldi
Enrico Baldotto
Ingrid Zingerle
Chiara Tenan
Enrico Guerzoni
Elisabetta Branca
John McCrae
Johanna Baltrusaitis

contrabbassi

Sergio Grazzini
Paolo Taddia
Raniero Sampaoli
Gianandrea Pignoni
Alberto Mazzini
Roberto Pallotti
Alessandro Serra
Marco Cempini

ottavino

Monica Festinese

flauto

Ivano Melato

oboe

Paolo Crazia

corno inglese

Giuliano Giuliani

clarinetti

Giovanni Tedeschi
Enrico Quarenghi

fagotti

Paolo Bighignoli
Euro Minghetti

corni

Stefano Pignatelli
Enzo Adalberti
Ettore Contavalli
Carlo Maria Babini

trombe

Fabiano Cudiz
Roberto Drago

tromboni

Ennio Guidetti
Massimo Baraldi
Danilo Pedrini

cimbasso

Rino Ferri

timpani

Valentino Marrè

arpe

Annamaria Restani
Olga Mazzia

percussioni

Gianni Dardi
Marco Pezzenati
Davide Maffezzoni

CORO DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

<i>soprani</i>	Luana Pellegrineschi	<i>tenori secondi</i>
Giovanna Baraccani	Clio Piatessi	Loris Bertolo
Gianna Biagi	Olga Salati	Maurizio Cei
Daniela Maria	Mauretta Vignudelli	Giovanni Collina
Bianchini		Mauro Gabrieli
Lidia Bordina	<i>contralti</i>	Luigi Scanu
Raffaella Casalini	Orietta Ferri	Franco Tinelli
Elda Cervo	Anna Kutil	Luca Visani
Antonietta Coppola	Vania Madella	
Primarosa Farina	Carolina Mattioli	<i>baritoni</i>
Anna Flores	Amneris Penazzi	Marco Danieli
Marinella Francia	Paola Ruju	Giuseppe Guidi
Laura Giogoli	Anna Traverso	Lanfranco Leoni
Marie Hercova	Agata Viscusi	Mauro Marchetto
Maria Grazia		Vanes Marzelli
Nunziatini	<i>tenori primi</i>	Sandro Pucci
Gabriella Polmonari	Roberto Argazzi	Ciaran Roks
Silvia Pozzer	Enzo Avanzo	
Manuela Rasori	Claudio Barbieri	<i>bassi</i>
Celestina Testaverde	Antonio Barile	Giovanni Arbola
Liliana Trebbi	Mario Codeluppi	Michele Castagnaro
Micheline Ventrella	Ercole D'Aleo	Remo Gasparini
Lucia Viviani	Giovanni Dattolo	Rino Mazza
	Martino Laterza	Franco Montorsi
<i>mezzosoprani</i>	Eduardo Martone	Ettore Schiatti
Capucine Chiaudani	Cristiano Olivieri	Francesco Sgroi
Caterina Fantuz	Paolo Parissi	Alessandro Tabarroni
Grazia Paolella	Salvatore Sanna	Cristiano Tavassi

COOPERATIVA ARTISTI DEL CORO DI PARMA

<i>soprani primi</i>	<i>tenori primi</i>	<i>baritoni</i>
Gianfranca Cassinelli	Sergio Antonioli	Bruno Boni
Antonella Montali	Gino Gibertini	Felice Iotti
Annalisa Conti	Claudio Morini	Emanuele Pedrini
	Emerio Mutti	
<i>mezzosoprani</i>	Sergio Ronzoni	<i>bassi</i>
Paola Del Monte		Silvio Agnesini
	<i>tenori secondi</i>	Maurizio Ferrarini
<i>contralti</i>	Italo Agnetti	Federico Rota
Desdemona Malvisi	Andrea Rinaldi	
Maria Grazia Orsini		
Sara Pastorini		

INDICE

Locandina	pag. 1
Struttura dell'Opera	pag. 3
Parte prima, <i>Gerusalemme</i>	pag. 5
Parte seconda, <i>L'empio</i>	pag. 13
Parte terza, <i>La profezia</i>	pag. 21
Parte quarta, <i>L'idolo infranto</i>	pag. 27
Il soggetto	pag. 33
Synopsis	pag. 37
Die Handlung	pag. 41
Argument	pag. 45
"...quasi una parafrasi della Bibbia"	pag. 51
di Fedele d'Amico	
Orchestra del Teatro Comunale di Bologna	pag. 61
Coro del Teatro Comunale di Bologna	pag. 62



Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo

L'edizione 1995 di
Ravenna Festival
viene realizzata grazie a

AGIP spa
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Alma Petroli
Ambiente spa
Assicurazioni Generali
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla spa
Bulgari spa
Carimonte Banca spa
Cassa di Risparmio di Ravenna spa
CMC Ravenna
Credito Romagnolo
Deco Industrie spa
ESP Shopping Center
EVC Italia
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Gruppo Fininvest
Industriali di Faenza
ITER
Lega Cooperative Ravenna
Lonza spa
Parmacotto spa
Sapir spa
SHR Gruppo Sarema
Video on Line

Si ringrazia Ravenna Teatro per la preziosa collaborazione



RICCARDO MUTI

RICCARDO MUTI

dirige

NABUCCO



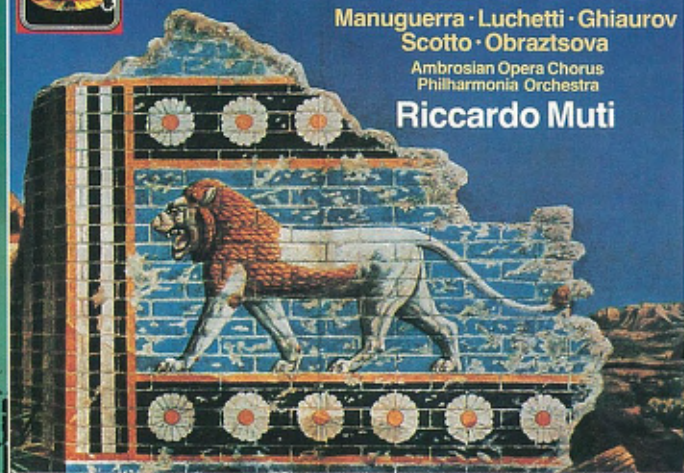
VERDI

NABUCCO

Manuguerra · Luchetti · Ghiaurov
Scotto · Obraztsova

Ambrosian Opera Chorus
Philharmonia Orchestra

Riccardo Muti



2 CD - CDS 7474888

NOVITA' IN PUBBLICAZIONE



NORMA BELLINI

RICCARDO MUTI

ORCHESTRA E CORO DEL MAGGIORE TEATRO DI ROVERETO
EAGLEN - LA SCOLA - MEE - KAYRAKOS

RICCARDO MUTI AL CONCERTO CON LA SINFONIA DI ROVERETO

EMI
CLASSICS



WOLFGANG AMADEUS MOZART

La clemenza di Tito

Isabella Mariotti - Carlo Yonnes

Christian Barckhausen - Delia Zangheri

Martha Argerich - Claudio Abbado

Wiener Philharmoniker

RICCARDO MUTI

EMI
CLASSICS

NORMA
3 CD - CDS 5554712
Pubbl: Luglio 1995

LA CLEMENZA DI TITO
2 CD - CDS 5554892
Pubbl: Settembre 1995